

*Giuseppe Martelli*

**Benedizioni**

**e**

**Maledizioni**

*Roma, marzo – giugno 2005*

# INDICE SOMMARIO

<b>PREMESSE .....</b>	<b>3</b>
DEFINIZIONI E SCOPO DELLO STUDIO.....	3
<i>Definizioni</i> .....	3
<i>Scopi dello studio</i> .....	4
EXCURSUS BIBLICO-TEOLOGICO .....	4
<i>In rapporto alle benedizioni</i> .....	5
<i>In rapporto alle maledizioni</i> .....	5
<b>LE BENEDIZIONI .....</b>	<b>8</b>
DALLA PARTE DI DIO .....	8
<i>Dio benedice</i> .....	8
<i>Dio promette benedizioni</i> .....	10
DALLA PARTE DELL'UOMO .....	13
<i>I comandamenti di Dio</i> .....	13
<i>Alcuni esempi biblici</i> .....	15
<b>LE MALEDIZIONI .....</b>	<b>21</b>
DALLA PARTE DI DIO .....	21
<i>Dio e le maledizioni</i> .....	21
<i>Le promesse di Dio</i> .....	25
DALLA PARTE DELL'UOMO .....	28
<i>I comandamenti di Dio</i> .....	28
<i>Alcuni esempi biblici</i> .....	30
<b>APPENDICI .....</b>	<b>35</b>
CONCLUSIONI.....	35
APPLICAZIONI .....	35
BIBLIOGRAFIA .....	36
INDICE DEI VERSETTI CITATI .....	37

## PREMESSE

**B**enedizioni e maledizioni. Due termini abbastanza conosciuti alla maggiorparte dell’umanità, sia nell’era moderna che nelle epoche antiche. Due temi dei quali, però, oggi si parla pochissimo e che sempre meno vengono esaminati, nella vita quotidiana ma anche nelle chiese, ivi comprese nelle comunità evangeliche che s’ispirano unicamente alle Sacre Scritture.

Perché è così difficile assistere a *talk show* nei quali si dibatta sull’efficacia delle maledizioni o sulla potenza delle benedizioni? Come mai, nelle stesse librerie cristiane, è così raro trovare libri o altro materiale evangelico sulle benedizioni divine promesse nella Bibbia o sul comportamento da tenere in rapporto alle maledizioni?

Nello studio che viene qui presentato, desidero esaminare questi due argomenti, partendo da ciò che la Scrittura afferma in merito alle benedizioni e alle maledizioni, sia dal punto di vista del Signore Dio sia dal punto di vista dell’uomo. In altre parole, cercheremo di considerare ciò che la Bibbia afferma in merito alle dichiarazioni e alle promesse di Dio, ma anche in rapporto ai comandamenti dell’Eterno ed agli esempi biblici che si possono riscontrare in merito a questi argomenti.

Nel primo capitolo vedremo, in via preliminare, quali siano le possibili definizioni dei due termini al nostro esame, e poi delineremo gli scopi che ci siamo prefissi con la presente ricerca per dedicarci, infine, ad un rapido *excursus* biblico e teologico sul tema delle benedizioni e delle maledizioni.

## DEFINIZIONI E SCOPO DELLO STUDIO

Abbiamo tutti un’idea corretta e chiara di quel che significhi la parola “benedizione” e di quali siano le accezioni principali legate alle “maledizioni”? Dopo aver dato uno sguardo ad alcuni vocabolari della lingua italiana, mi sono reso conto che la risposta non è poi così scontata, almeno per me: di conseguenza, ho ritenuto che potesse essere opportuno, prima di esaminare questi due temi sotto il profilo biblico, riportare le loro più comuni definizioni.

### **Definizioni**

Il verbo “benedire”, nella sua semplice etimologia, è composto<sup>1</sup> da due parti (“bene” + “dire”) e rende l’idea generale di “dire bene di qualcuno o di qualcosa”.

---

<sup>1</sup> Per le definizioni concernenti le parole “benedire” e “benedizione”, ho consultato il *Dizionario Garzanti di Italiano*, ed. Garzanti, Milano, 1998, in particolare alla pag. 141.

I significati tipicamente collegati a questo verbo sono quelli di “invocare solennemente la protezione di Dio su persone o cose” ovvero di “lodare, esaltare, ricordare con amore e gratitudine”, ma anche di “andare o mandare a farsi benedire”. Il sostantivo “benedizione”, dal canto suo, indica comunemente quel “rito con cui s’invoca la protezione o il favore su qualcosa o su qualcuno” ma pure, in senso figurato, quella “persona o cosa che arreca gioia o che rappresenta un bene”.

All’opposto, il verbo “maledire” contiene l’accezione originaria di “dire male di qualcuno o di qualcosa”, come risulta evidente dalla sua stessa etimologia<sup>2</sup>. Di conseguenza, “maledire” significa soprattutto “invocare il castigo divino contro qualcosa o qualcuno” mentre, dalla parte di Dio, contiene l’idea di “colpire con un proprio castigo”. Il sostantivo correlato, “maledizione”, indica semplicemente il maledire ovvero, più in particolare, qualsiasi “imprecazione che esprima ira, cruccio, disappunto, ovvero forte ed aperto conflitto”. In senso passivo, poi, “essere maledetto” significa “persona o cosa che è causa di dolore o almeno di fastidio”.

### ***Scopi dello studio***

Come abbiamo già preannunciato, gli scopi del presente lavoro sono limitati: il nostro desiderio è soprattutto quello di contribuire alla formazione di un’idea chiara in rapporto al pensiero di Dio in materia, ed anche di esaminare le principali accezioni di questi termini<sup>3</sup> alla luce della Parola di Dio, anche perché non sempre i loro significati coincidono con quelli presentati dalla lingua italiana.

Non vogliamo, però, fermarci ad uno studio intellettuale perché ci prefiggiamo soprattutto lo scopo di approfondire la conoscenza viva della persona meravigliosa del nostro Dio, per poterLo lodare e servire meglio. Desideriamo, infine, individuare alcune applicazioni pratiche che possano essere utili per la nostra vita quotidiana: la nostra natura peccaminosa, infatti, ha sempre bisogno dell’opera trasformatrice dello Spirito Santo, anche nella materia che affrontiamo con questo studio.

## **EXCURSUS BIBLICO-TEOLOGICO**

Non esistono vere e proprie definizioni bibliche concernenti le benedizioni e le maledizioni. La Parola di Dio, infatti, non contiene versetti nei quali sia dato riscontrare elementi chiaramente definitivi di questi due concetti, evidentemente perché il Signore non ha ritenuto necessario procedere in tal senso nella Sua rivelazione.

Per tale motivo, in questo studio il lettore non troverà paragrafi attinenti la definizione biblica degli argomenti al nostro esame, in quanto ci dedicheremo piuttosto a trattare nel loro complesso tali materie. A mò di premessa, però, nel presente capitolo delineeremo brevemente alcuni aspetti biblico-teologici concernenti le benedizioni e le maledizioni.

---

<sup>2</sup> Anche per queste definizioni, vedasi il *Dizionario Garzanti di Italiano*, ed. Garzanti, Milano, 1998, in particolare alla pag. 730.

<sup>3</sup> Per i motivi citati nel testo, non faremo menzione dei concetti di “maldicenza” e di “maldicente”, collegati in qualche modo alla maledizione ma contenenti accezioni piuttosto diverse. Nè ci occuperemo delle “benedizioni” intese come “doni” (cfr. es. Gs 15:19; Pr 10:6), ovvero sia dei beni materiali e spirituali che sono piuttosto il risultato e il frutto delle benedizioni di cui parleremo in questo lavoro.

### ***In rapporto alle benedizioni***

Il Nuovo Testamento (NT) è molto più breve dell’Antico Testamento (AT) ed anche per questa ragione nella seconda parte della Scrittura troviamo un numero di riferimenti alle benedizioni e alle maledizioni senz’altro inferiore rispetto alle referenze che è dato rinvenire nell’AT. D’altro canto, *tutta* la Bibbia è ispirata da Dio (cfr 2 Tm 3:16) e quindi non c’è da preoccuparsi se, nel presente lavoro, il lettore troverà molte più citazioni di brani dall’AT anziché dal NT.

Per quanto concerne le benedizioni, in tutta la Parola del Signore (e non soltanto nell’AT) prevale una concezione di Dio che include **la Sua piena sovranità su tutti gli aspetti della vita dell’uomo**. Di conseguenza, nella Bibbia le benedizioni di Javè nei confronti dell’uomo pio si traducono spesso<sup>4</sup> in realtà tangibili e verificabili obiettivamente: l’incremento quantitativo del numero dei figli (es. Sal 127:3), la lunghezza dell’esistenza terrena (es. Ge 25:8) o l’abbondanza dei raccolti (es. Ge 26:12).

Sotto altro profilo, è stato affermato<sup>5</sup> che nell’AT la benedizione divina si traduce in una specifica azione dell’Eterno nei riguardi dell’uomo fedele e, per quanto riguarda i suoi contenuti ed i suoi obiettivi, essa si muove in due direzioni: verso la crescita di una stirpe oppure verso la pace e la sicurezza di una tribù o di un gruppo.

La benedizione di Javè, d’altro canto, nell’AT passa sovente attraverso lo strumento umano e giunge spesso al destinatario per mezzo di qualche altro uomo dotato di maggiore autorità (es. Ge 27:4). Essa, inoltre, presenta un carattere duraturo ed è normalmente irrevocabile: basti pensare al caso di Isacco<sup>6</sup>, che non poté revocare la benedizione che doveva andare al primogenito Esaù ed invece fu estorta con l’inganno dal secondogenito Giacobbe (Ge 27:33,35).

Nell’ambito delle benedizioni proclamate dagli uomini è stato inoltre osservato come, nell’AT, alla loro esecuzione concorre spesso la presenza di qualche parola carica di potenza spirituale, accompagnata talvolta da un gesto simbolico di convalida. Per esempio, nell’AT viene talvolta menzionata la formula *“tu sia benedetto dal Signore”* (es. Ge 26:29) ma sono riportati anche gesti d’accompagnamento come l’imposizione<sup>7</sup> delle mani (es. Ge 48:13-15).

### ***In rapporto alle maledizioni***

Molti popoli dell’antichità attribuivano alle parole di maledizione **una potenza intrinseca ed un’efficacia indipendente** dal soggetto che le proferiva, ovvero un potere autonomo fino al punto di produrre effetti negativi sul destinatario per il semplice fatto di essere stata pronunciata.

Questa sorta di “autorealizzazione” si trova esemplificata nei personaggi della tragedia greca, dove sono presentati casi di azione umana non libera ma vincolata ad una vera e propria costrizione conseguente ad una parola di maledizione proferita da altri soggetti. Ancor prima, nell’antico Egitto si pronunciavano formule magiche di maledizione

<sup>4</sup> In questo senso si esprime, per esempio, A. Sbaffi, voce “Benedizione”, in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, 1984, pag. 74.

<sup>5</sup> H.G. Link, voce “Benedizione”, in *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, ed. Dehoniane, 1991, pag. 169.

<sup>6</sup> Anche il re Davide conosceva la natura normalmente irrevocabile delle benedizioni divine, tant’è vero che implorò questa benedizione sulla sua discendenza, ben sapendo che essa sarebbe durata *“per sempre”* (2 Sa 7:29).

<sup>7</sup> Così si esprime Link, *op. cit.*, p. 168s. Quest’Autore avanza anche l’ipotesi – tutta da dimostrare – che l’AT risenta di influssi di concezioni magiche, secondo cui ogni benedizione dovrebbe contenere in sé una potenza spirituale che opera autonomamente e che può essere trasmessa ad altri, per esempio con la stessa imposizione delle mani (vedi *infra* nello studio).

(i cd. “testi di esecrazione”) dopodiché si distruggevano dei vasi, nella convinzione che di conseguenza anche il nemico o l’avversario sarebbero stati distrutti di lì a poco tempo<sup>8</sup>.

Ai tempi della rivelazione dell’AT la maledizione era, pertanto, molto più di un semplice augurio di male perché, secondo la concezione orientale, la parola di maledizione esponeva il destinatario ad influssi di vere e proprie potenze occulte. Nelle antiche religioni pagane, la maledizione poteva essere espressa in varie forme come la calunnia, l’insulto o la maldicenza, ma quel che la contraddistingueva davvero era una dichiarazione solenne con cui si augurava del male a qualcuno, spesso invocando il nome del proprio dio<sup>9</sup>.

Anche nell’AT si riscontra una grande importanza data alla maledizione, mentre nel NT si trova menzionato anche il concetto di “scomunica”, che è analogo a quello di maledizione: con essa si sottrae la persona o la cosa alla protezione divina e la si abbandona<sup>10</sup> a sé stessa o addirittura la si lascia in balia dell’ira di Dio, fino ad esporla ad eventuali influenze sataniche, come nei casi del fornicatore di Corinto (1 Co 5:5) o di Imeneo ed Alessandro (1 Tm 1:20).

Nella Bibbia, però, sono presenti anche altri elementi, come quello della **possibile neutralizzazione della maledizione per mezzo di una corrispondente benedizione**: un esempio in tal senso viene dato dall’episodio della madre di Mica, che aveva proferito una maledizione contro un ladro, senza sapere che suo figlio ne era il destinatario, e Mica non ne subì le conseguenze perché lei convertì la maledizione in benedizione (Gdc 17:2). E’ bene ricordare, a tal proposito, che si tratta di un periodo storico – quello dei Giudici - di grande confusione spirituale per Israele, e lo si può notare anche dal fatto che un figlio possa tranquillamente rubare una somma assai considerevole<sup>11</sup> alla propria mamma e che questa, una volta benedetto il ladro, “consacri” al Signore la stessa somma... per costruire un idolo (v. 3)! Ma questa anarchia spirituale non toglie nulla alla generale possibilità di “neutralizzare” una maledizione con una corrispondente benedizione, ed alla conseguente impossibilità, per la maledizione, di produrre gli effetti per cui era stata pronunciata.

Un altro elemento tipico della rivelazione biblica è dato dal **possibile ridirezionamento della maledizione**, che poteva essere fatta ricadere su colui che l’aveva pronunciata. E’ il caso di Simei, che pronunciò una terribile maledizione contro Davide, augurandogli che il Signore facesse ricadere su di lui tutto il sangue versato contro la casa di Saul (2 Sa 16:5-8). In quel momento il re d’Israele giurò di non farlo morire, ma lasciò poi al figlio Salomone l’incombenza di punirlo come meritava, secondo la straordinaria saggezza che Dio stesso gli aveva data (1 Re 2:8-9).

Certo, vi è da considerare che Simei era ritenuto persona indegna e spregevole (2 Sa 16:9), anche perché aveva violato il comandamento di Es 22:28, e che le sue accuse erano false, visto che Davide non aveva alzato un dito contro Saul ed anzi aveva deciso di aiutare

<sup>8</sup> In questo senso vedi W. Mundle, in AA. VV, voce “Maledire”, in *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, ed. Dehoniane, 1991, pag. 956; nonché T. Lewis e R. K. Harrison, voce “Curse”, in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, 1979, vol. I, pagg. 837s.

<sup>9</sup> Per questi rilievi ho fatto tesoro di quanto contenuto in G. Girardet, voce “Maledizione”, in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, 1984, pag. 371.

<sup>10</sup> In Ga 1:8-9, per esempio, troviamo la parola greca *anathema*, composta dal prefisso *ana-* (=sopra) e dal verbo *tithemi* (=abbandonare), che rende proprio l’idea di “allontanarsi per abbandonare” ed equivale al concetto di “scomunica”.

<sup>11</sup> In Gdc 17:2 si parla di 1100 sicli d’argento, e se si considera che la paga annuale media di un operaio era a quei tempi di circa 10 sicli... E’ notevole sottolineare che la Scrittura, non a caso, eviti di indicare il nome del padre e della famiglia di Mica, proprio a conferma che egli e sua madre non erano degni di essere ricordati in Israele! Per queste considerazioni, e quelle contenuto nel testo, ho consultato H. Wolf, “Judges”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, p. 35; nonché C.F. Keil e F. Delitsch, *Commentary on the Old Testament*, vol. 2, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, p. 310.

i membri superstiti della sua famiglia, come Mefiboset (2 Sa 9:1-13), ma l'elemento più interessante è l'atteggiamento di Davide. Nulla gli impediva di far uccidere immediatamente Simei, eppure il re d'Israele perdonò il suo calunniatore (19:18-23). Ciò non tolse nulla, però, alla necessità di provvedere ad una punizione per Simei, il cui successivo ravvedimento fu forse dettato da paura più che da vero pentimento: le conseguenze delle sue parole di maledizione, infatti, ricaddero sul suo capo ed egli fu messo a morte perché, nella sua follia, disobbedì agli ordini del re Salomone (19:36-46)<sup>12</sup>.

Tali possibilità di neutralizzazione o di ridirezionamento delle maledizioni dimostrano che esse, almeno nella concezione biblica, non avevano (e non hanno!) un potere invincibile ed autonomo, ma dipendevano (e dipendono!) comunque dalla volontà di Dio, che era (ed è!) sovrano nel far produrre i loro effetti. Se nel paganesimo l'uomo è in balia di forze spirituali superiori e sconosciute, nella teologia biblica vi è un Dio che ha creato i cieli e la terra ed è il Re della storia dell'uomo, per cui possiamo riposare nelle braccia dell'Onnipotente ed essere tranquilli per quanto concerne il nostro presente ed il nostro futuro.

---

<sup>12</sup> Per questi rilievi ho consultato R.F. Youngblood, "1 and 2 Samuel", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1996, p. 1001; nonché R.D. Patterson e H.J. Austel, "1 and 2 Kings", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, p. 35.

## LE BENEDIZIONI

**L**o studio delle benedizioni secondo la concezione della Bibbia non può prescindere da un duplice, necessario, punto di vista: quello dell’uomo e quello di Dio.

Se, infatti, possiamo essere interessati a quanto il Signore comanda a noi uomini su questa materia, è del tutto prioritario esaminare come l’Eterno stesso considera le benedizioni, anche per conoscere meglio Colui che è la fonte di ogni benedizione.

### DALLA PARTE DI DIO

Innanzitutto vediamo le benedizioni dal punto di vista di Dio.

In particolare, ci interessa evidenziare i brani scritturali in cui il Signore ha benedetto l’umanità e nei quali è possibile rivenire le Sue promesse di benedizioni nel corso della storia biblica della salvezza.

#### *Dio benedice*

Nell’AT vi sono numerosi episodi in cui **Javè ha benedetto gli uomini**, in varie circostanze e con diverse modalità.

Nella Genesi, per esempio, vi sono almeno otto brani in cui vengono narrati casi di benedizione dall’Alto. Il primo testo è quello di Ge 1:28, quando il Creatore benedisse l’uomo e la donna che aveva appena creati, concedendo loro di crescere e di moltiplicarsi, di rendere soggetta la terra e di dominare su tutti gli animali. Questa speciale benedizione venne poi ricordata in Ge 5:2, quando l’autore ispirato compie una sorta di riassunto della creazione dell’uomo e della donna, includendo anche il fatto che Dio benedisse Adamo ed Eva dopo averli creati.

Il Signore è generoso e ricco, e certamente non lesina parole di benedizione: Egli lo dimostra anche quando, dopo il diluvio, ripete a Noè e ai suoi figli le benedizioni già formulate ad Adamo ed Eva, dicendo: *“Crescete, moltiplicate e riempite la terra”* (Ge 9:1), arricchendo queste benedizioni di ulteriori dettagli, come quello del cibo prevalentemente vegetariano concesso agli uomini e quello della vendetta di Dio contro chiunque avrà sparso sangue umano (v. 2-7).

Anche Ismaele ricevette le benedizioni di Javè, grazie all’intercessione di suo padre Abramo: sebbene il primogenito del patriarca sia stato escluso dal patto di Dio inteso nella sua completezza (Ge 17:21), secondo le Sue promesse Ismaele e la sua discendenza avrebbero comunque vissuto sotto la benedizione dell’Eterno (v. 20). Ciò avrebbe significato, per lui, una straordinaria moltiplicazione della sua progenie, fino a far diventare quest’ultima una vera e propria nazione, come peraltro Dio aveva detto ad Abramo in Ge



12:2 (“*Io farò di te una grande nazione*”) e come si realizzò<sup>13</sup> nella storia successiva, specie per quanto riguarda i “*dodici principi*” nati da Ismaele (cfr 25:13-16).

Quello appena descritto, però, non è un elemento costante nella logica divina: se è vero che, quando Egli benedice un uomo, in genere gli effetti materiali non sono immediati<sup>14</sup>, è anche vero che **in taluni casi gli effetti visibili delle Sue benedizioni sono cronologicamente vicini alle parole di benedizione**, e ciò non significa che minore sia l’apporto di fede dell’uomo destinatario della benedizione.

E’ ciò che successe, per esempio, ad Abramo, che fu grandemente benedetto dal Signore a motivo della sua ubbidienza (es. 12:1-3), e divenne ricchissimo già nella sua esistenza terrena (cfr. Ge 24:35). La stessa cosa vale anche per suo figlio Isacco, che fece un raccolto eccezionale perché ubbidì all’ordine di Dio di rimanere in Canaan malgrado la carestia (Ge 26:12; cfr. v. 1-2).

In altri casi, invece, le benedizioni dell’Eterno **non furono accompagnate da promesse di beni tangibili**. Così accadde, per esempio, a Giacobbe alla fine dell’episodio della lotta con l’angelo di Peniel: il Signore rispose con una benedizione alla richiesta di conoscere il Suo Nome, ma questa formula assai semplice (Ge 32:30) non significò alcuna esplicita promessa di futuri vantaggi materiali. Anche qui, però, alla benedizione venne implicitamente legata la necessità di porre fede nelle parole di Dio, e quindi di credere alla realtà di tali benedizioni ed alle positive conseguenze materiali che ne sarebbero senz’altro derivate, anche se non erano conoscibili in quel momento.

In alcune occasioni, invece, **Javè benedisse cose inanimate** come il sabato (es. Ge 2:3), il lavoro dell’uomo (es. Dt 28:2,12) o la terra che dev’essere coltivata (Sl 65:10). A ben vedere, però, in questi casi il vero destinatario delle benedizioni divine è sempre e comunque l’uomo. Un esempio in tal senso può essere dato da Giobbe: i benefici materiali che l’Eterno gli concesse nei suoi ultimi anni vita (vedi Gb 42:12-16) non furono altro che riflessi visibili del fatto che il Signore lo aveva benedetto per la sua fede e per la sua umiltà (vv. 2-6).

E’ significativo, sotto questo profilo, che Dio stesso abbia talvolta pronunciato parole di benedizione, nei confronti di una o più persone, non perché esse lo avessero meritato ma solo **per amore di altri uomini pii**. E’ il caso della casa di Potifar, che fu benedetta per amore di Giuseppe insieme a tutto ciò che egli possedeva, visto che<sup>15</sup> l’ufficiale del faraone aveva favorito Giuseppe nominandolo maggiordomo della sua casa e amministratore di

---

<sup>13</sup> Favorevole all’estensione di questa benedizione abramitica su Ismaele è J.H. Sailhamer, “Genesis”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, vol. 2, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, p. 140s. Contrari, nel senso che si applichi a Ismaele solo la promessa generale “*Io ti benedirò*” di Ge 12:2, sono Keil e Delitsch, *op. cit.*, vol. 1, p. 144.

<sup>14</sup> Nel paragrafo successivo vedremo le promesse di benedizioni, mentre in questo stiamo esaminando le benedizioni *pronunciate* dal Signore, le cui esplicazioni materiali si sarebbero però viste successivamente nel tempo. In sostanza, si tratta qui di benedizioni *attuali* e di promesse concernenti le loro future visibilità concrete, mentre nel prossimo paragrafo analizzeremo invece le promesse di Dio aventi ad oggetto future benedizioni.

<sup>15</sup> Si può notare che la benedizione del Signore “*si posò*” su Potifar e su tutti i suoi beni, con un evidente parallelismo: ci fu benedizione sulla sua casa perché Giuseppe era stato nominato maggiordomo della casa; ci fu benedizione su *tutto* ciò che Potifar possedeva perché Giuseppe era stato nominato amministratore di *tutto* ciò che Potifar possedeva... Per questi rilievi vedi Sailhamer, *op. cit.*, p. 234.

tutti i suoi beni (Ge 39:5). Si realizza, in questi casi, la benedizione di Dio ad Abramo secondo cui *“Io benedirò quelli che ti benediranno... e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra”* (Ge 12:3), e non si tratta in nessun modo di esaltare un uomo ed il suo successo, quanto piuttosto di magnificare la fedeltà del Signore<sup>16</sup>. D'altronde, non è forse vero che *“Dio benedice l'abitazione dei giusti”* (Pr 3:33)? Non c'è da meravigliarsi, pertanto, se tale benedizione si estende su tutti coloro che abitano *con* il giusto...

Anche **l'amore per il popolo d'Israele** è una forte motivazione che troviamo nella Bibbia, capace di far muovere le benedizioni di Javè. Nel raccontare l'episodio di Balaam, per esempio, Mosè si rivolge al popolo eletto e rammenta loro che l'Eterno non volle ascoltare le parole di questo falso profeta: Egli *“mutò per te la maledizione in benedizione perché il Signore, il tuo Dio, ti ama”* (Dt 23:5).

D'altro canto, è vero anche il contrario: **dove c'è la presenza di Dio, lì c'è la Sua benedizione**. Un esempio in tal senso può essere dato dalla casa di Obed-Edom di Gat, presso la quale il re Davide volle depositare provvisoriamente l'arca dell'alleanza dopo il triste episodio della morte di Uzza (2 Sa 6:6-7). Sta scritto che in quei tre mesi *“il Signore benedisse Obed-Edom e tutta la sua casa”* (v. 11) e che questa realtà – visibile! - convinse Davide ad abbandonare le sue paure (cfr. v. 10) e a riprendere l'arca per trasportarla con gioia nella sua città (v. 12).

Anche **nel NT** riscontriamo episodi ed insegnamenti in merito alle benedizioni divine. Per esempio sta scritto che **Gesù**, presi in braccio dei bambini, *“li benediceva ponendo le mani su di loro”* (Mc 10:16 e par.) e che più tardi Egli benedisse i Suoi discepoli prima di ascendere al Cielo (Lc 24:50-51), alzando le mani in un gesto<sup>17</sup> che ricorda anche la benedizione del popolo da parte di Aronne in Le 9:22.

D'altro canto, come Javè nell'AT anche Gesù nel NT non lesinò benedizioni nei confronti di cose inanimate, dirigendole verso i pani (Mc 6:41), ed i pesci delle moltiplicazioni miracolose (Mc 8:7), nonché verso il vino dell'ultima cena (1 Co 10:16).

Su questa scia, nel NT troviamo anche **insegnamenti teologici** concernenti le benedizioni di Dio. Per esempio l'apostolo Pietro, nel suo famoso discorso evangelistico nel Tempio, ebbe a proclamare la meravigliosa realtà secondo cui *“Dio ha suscitato il Suo servo e lo ha mandato a voi per benedirvi...”* (At 3:26). L'apostolo Paolo, dal canto suo, non nascose la rivelazione che aveva ricevuto da Dio stesso, per la quale Egli *“ci ha benedetti di ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo Gesù”* (Ef 1:3). Il Dio della Bibbia è un Dio generoso che benedice e che realizza le sue promesse di benedizione...

### ***Dio promette benedizioni***

Anche per quanto riguarda l'aspetto delle promesse di benedizione pronunciate da Dio, l'analisi dei brani biblici<sup>18</sup> può iniziare dal libro della Genesi, che presenta una

<sup>16</sup> Vedi, anche qui, Sailhamer, *op. cit.*, p. 234. Secondo Keil e Delitsch, poi, vi è un senso di progressività nell'atteggiamento di Potifar che, viste le benedizioni di Dio sulla persona e sull'opera di Giuseppe, gli diede sempre più mano libera su tutti i suoi beni (*op. cit.*, p. 310).

<sup>17</sup> Link ricorda che questo tipo di gesti era normale, a quei tempi, nei momenti di separazione e di commiato di un Maestro nei confronti dei suoi discepoli. D'altro canto, anche l'imposizione delle mani per benedire faceva parte della gestualità tipica di un rabbì ebraico... solo che essa non veniva mai compiuta nei riguardi di bambini! (cfr Link, *op. cit.*, p. 174s).

<sup>18</sup> Nel presente paragrafo, a motivo dei limiti di questo lavoro di ricerca, verranno menzionate solo *alcune* delle principali promesse di benedizione contenute nella Sacra Scrittura.

particolare ricchezza sotto questo profilo e annovera almeno quattro brani nei quali è dato riscontrare promesse divine di benedizioni.

Innanzitutto, è necessario evidenziare le sette famose promesse che Javè diede ad **Abramo** in Ur dei Caldei. Dopo avergli ordinato di partire dal suo paese per andare dove Egli stesso gli avrebbe mostrato, il Signore (**Ge 12:1-3**) promise ad Abramo: *“Io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione. Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra”*.

Si tratta di tre grandi ambiti di benedizioni, che si sarebbero poi avverate nella vita di Abramo e della sua discendenza in ragione dell’ubbidienza del patriarca ai Suoi ordini: l’Eterno avrebbe benedetto Abramo e coloro che lo avessero benedetto; l’Eterno avrebbe reso grande il nome di Abramo e avrebbe fatto di lui una grande nazione; Abramo sarebbe stato una fonte di benedizione per tutte le famiglie della terra.

Grandi e meravigliose promesse, riprese e sviluppate anche in Ge 22:17-18, che contengono benedizioni materiali e spirituali, ma senza alcuna funzione magica di trasmissione di poteri, come spesso accadeva nella cultura dominante di quei tempi. Promesse dinamiche e generali che prospettano un futuro benedetto non solo per una singola persona ma anche per un’intera discendenza, che si sarebbe poi identificata nel popolo d’Israele e, spiritualmente, anche nella Chiesa.

Infatti, argomentando da Ga 3:8, è stato affermato<sup>19</sup> che l’apostolo Paolo abbia qui citato Ge 12:3b, dandone peraltro una particolare interpretazione: la benedizione generale fatta da Dio ad Abramo è diventata redenzione generale in Cristo; non è più solo per un popolo o soltanto per beni materiali, ma per tutte le genti e per benefici soprattutto spirituali (cfr v. 14). Inoltre, non è più per l’ubbidienza - sempre imperfetta - di un uomo, Abramo, ma per la perfetta ubbidienza dell’Agnello di Dio, che è diventato maledizione per noi (cfr v. 13).

Un’altra promessa più limitata, ma ampiamente inserita nel panorama appena citato, è quella che Dio fece ad Abramo in **Ge 17:16**, allorché disse che avrebbe benedetto Sara: *“Da lei ti darò anche un figlio; la benedirò e diventerà nazioni; re di popoli usciranno da lei”*.

Non era facile credere ad una promessa così particolare, vista la tarda età dei due futuri genitori (v. 17b). Possiamo quindi immedesimarci in Abramo quando *“rise”* nel prostrarsi dinanzi al Signore (v. 17a). Alla fine, però, il patriarca si piegò all’insistenza di Dio, dato che la promessa fu ribadita ed arricchita di particolari, come il nome del futuro figlio (v. 19) ed il tempo preciso del parto (v. 21). In questo caso, si può notare come la promessa sia incondizionata, ovvero non legata all’ubbidienza di Abramo, e dipenda esclusivamente da precedenti promesse condizionate dell’Eterno (vedi 12:3 e 15:4), alle quali Abramo aveva risposto con atti di ubbidienza (vedi 12:4 e 15:6).

E il figlio della promessa, Isacco, vide la luce proprio per l’intervento potente del Signore, che fece partorire una donna di novant’anni e concesse un’altra paternità ad un uomo di cent’anni (cfr 17:17b).

Proprio **Isacco**, peraltro, fu destinatario di una meravigliosa promessa di Dio, stavolta condizionata all’ubbidienza del patriarca. Quand’era tentato di andare in Egitto durante una carestia, Isacco ricevette infatti queste parole da Javè: *“Soggiorna in questo paese, e Io sarò con te e ti benedirò, perché Io darò a te e alla tua discendenza tutti questi paesi e manterrò il giuramento che feci ad Abramo, tuo padre”* (26:3). Anche in questo caso, il Signore espresse una chiara ed ampia promessa di benedizione, che avrebbe potuto realizzarsi nella misura dell’ubbidienza di Isacco. Inoltre, si può notare che stavolta i contenuti della promessa

<sup>19</sup> In questo senso si esprime, ad esempio, Link, *op. cit.*, p. 175.

riguardavano esclusivamente benedizioni di carattere materiale: Javè gli avrebbe dato il paese di Canaan, inteso come terra da conquistare, ma pure una discendenza, e quest'ultima avrebbe vissuto nella prosperità.

La discendenza d'Isacco, prescelta e benedetta da Dio, fu quella del suo secondogenito, **Giacobbe**. La preferenza di Javè fu chiara sin dal grembo materno (cfr Ge 25:23) e fu confermata non solo nella storia dei due popoli che nacquero da Esaù e da Giacobbe (es. 2 Sa 8:14), ma anche nelle parole che Dio stesso pronunciò nel libro del profeta Malachia (1:2-3) e in quelle riepilogative della lettera ai Romani (9:11-13).

Nella sua vita terrena, Giacobbe poté sperimentare più volte la potenza delle promesse divine e poté anche vederne una parziale realizzazione, se è vero che in vecchiaia ricordò a suo figlio Giuseppe: *“Il Dio onnipotente... mi benedisse e mi disse: - Ecco, Io ti renderò fecondo, ti moltiplicherò, ti farò diventare una moltitudine di popoli e darò questo paese alla tua discendenza dopo di te, come proprietà perenne - ”* (Ge 48:3-4). In quel momento, Giacobbe era in Egitto e la sua famiglia si era ingrandita enormemente (cfr 47:27): le promesse di Javè - anche stavolta di carattere prettamente materiale ed incondizionate - sembravano essersi realizzate parzialmente, ma il patriarca chiese con fiducia a suo figlio, vice-faraone d'Egitto, di essere seppellito nella terra promessa di Canaan (v. 30). La stessa cosa avrebbe fatto, molti anni dopo, lo stesso Giuseppe prima di morire (50:25), nella certezza che Dio avrebbe in futuro visitato il popolo d'Israele e l'avrebbe portato fuori dall'Egitto (v. 24).

La storia confermò questa visione profetica. Dalla Bibbia sappiamo che **il popolo eletto** fu ridotto in schiavitù fino a quando il Signore stesso chiamò Mosè a liberarlo: Egli operò grandi segni miracolosi che portarono Israele fuori dall'Egitto, sino ad oltrepassare all'asciutto il Mar Rosso.

La disubbidienza del popolo fu punita da Dio con quarant'anni di vagabondaggio nel deserto ma, prima ancora di sperimentare l'incredulità e la ribellione di Cades Barnea (Nu 13-14), l'Eterno diede al Suo popolo tutta una serie d'istruzioni e di promesse, condizionate alla loro ubbidienza. Se gli israeliti avessero messo in pratica la Sua parola<sup>20</sup>, Javè li avrebbe benedetti nei modi più disparati: *“Io sarò il nemico dei tuoi nemici, l'avversario dei tuoi avversari... il Mio angelo andrà davanti a te e t'introdurrà nel paese... Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua... Io allontanerò la malattia di mezzo a te... Io manderò davanti a te il Mio terrore e metterò in rotta ogni popolo... fisserò i tuoi confini dal Mar Rosso al Mare dei Filistei...”* (Es 23:23,25,27,31).

Tutta la Scrittura parla dell'amore speciale che Javè ha sempre nutrito per Israele e per i membri di questo popolo. Anche in termini di promesse di benedizioni, come abbiamo già visto, troviamo una conferma di questa regola generale d'amore, soprattutto con specifico riferimento alla terra da Lui promessa. E' singolare, a tal proposito, che in Gr 31:23 il Signore, parlando del futuro ristabilimento d'Israele, promette che Egli avrebbe benedetto questo *“territorio di giustizia e monte santo”*.

D'altro canto, bisogna pur riconoscere che nell'AT vi sono promesse di benedizione divina che non riguardano solo il popolo eletto, ma **tutti coloro che temono Javè e lo amano**, servendolo con cuore integro. In Gr 17:7-8, per esempio, sta scritto: *“Benedetto*

<sup>20</sup> Anche nel libro del Deuteronomio (specie nei capitoli 28-30) vi sono ampie descrizioni delle promesse di benedizione e di maledizione legate all'ubbidienza e alla disubbidienza d'Israele alle leggi dell'Eterno. Una splendida sintesi può essere data da 11:26-27, dove sta scritto: *“Guardate, Io metto oggi davanti a voi la benedizione e la maledizione: la benedizione se ubbidite ai comandamenti del Signore vostro Dio, che oggi vi do; la maledizione, se non ubbidite ai comandamenti del Signore vostro Dio e se vi allontanate dalla via che oggi vi ordino”*.

*l'uomo che confida nel Signore e la cui fiducia è il Signore! Egli è come un albero piantato vicino all'acqua, che distende le sue radici lungo il fiume: non si accorge quando viene la calura e il suo fogliame rimane verde; nell'anno della siccità non è in affanno e non cessa di portare frutto”.*

Che meravigliose promesse! Chiunque ripone tutta la sua fiducia nell'Onnipotente, a prescindere dal popolo d'appartenenza, è felice e benedetto da Lui: la sua vita è tranquilla, e persino nelle situazioni più difficili egli continua ad essere sereno e a portare frutto per la gloria di Dio!

Il libro dei Salmi contiene anch'esso promesse di benedizione che l'Eterno è pronto ad elargire all'uomo pio e timorato di Lui. Un brano generale è quello di Sal 24:4-5 dove il re Davide, ispirato dallo Spirito Santo, afferma con certezza che *“l'uomo innocente di mani e puro di cuore, che non eleva l'animo a vanità e non giura con il proposito di ingannare... riceverà benedizione dal Signore, giustizia dal Dio della sua salvezza”*.

Non si tratta di far parte del popolo eletto, e neppure di aver scelto la “religione migliore”. Qui è in gioco il nostro desiderio di salire al monte del Signore e di stare nel Suo luogo santo (v. 3): se questa brama esiste, ci saranno conseguenti scelte di vita improntate a santità (v. 4) e l'Eterno aprirà i Suoi tesori di benedizione (v. 5). D'altronde è anche vero il contrario, perché le benedizioni dall'Alto producono sicuramente un fuoco di santificazione e di purezza per l'uomo che le riceve...

Come applicazione pratica per noi, possiamo citare **Sal 129:8**, dove uno dei più bei canti dei pellegrinaggi d'Israele si conclude con una frase che evoca la necessità che Javè benedica gli uomini. Il contesto è negativo, perché il salmista esorta a non benedire i nemici d'Israele (v. 1,5), ma proprio questo approccio conferma la validità di una formula di benedizione che, evidentemente, può essere usata anche con leggerezza. Sta scritto, infatti: *“La benedizione del Signore sia su di voi; noi vi benediciamo nel nome del Signore!”*.

Se è vero che siamo chiamati ad evitare di benedire, e di far benedire da Dio, con grande superficialità persone empie che vivono nel peccato, perché esse hanno piuttosto bisogno di ravvedersi prima di poter gustare le benedizioni celesti<sup>21</sup>, è anche vero che siamo chiamati ad invocare le Sue benedizioni sul nostro prossimo, con generosità e oculatezza: c'è qui un invito a mettere il nome dell'Eterno su coloro che ci circondano, affinché le Sue copiose benedizioni si posino su di loro!

## DALLA PARTE DELL'UOMO

Nella sezione precedente abbiamo esaminato l'argomento delle benedizioni dal punto di vista biblico e nella prospettiva di Dio, e in questa sezione non intendiamo abbandonare la Sacra Scrittura come testo fondamentale di riferimento, anche se affronteremo il nostro tema dal punto di vista della creatura umana.

In particolare, qui di seguito cercheremo di rispondere ad alcune domande come queste: la Bibbia tratta delle benedizioni viste sotto il profilo dell'uomo? In caso affermativo, esistono comandamenti di Javè per gli uomini in relazione al tema da noi esaminato? Vi sono esempi scritturali di uomini e donne che hanno vissuto la realtà di portare benedizioni o di riceverle da altri esseri umani?

### *I comandamenti di Dio*

Alla prima domanda possiamo dare senz'altro una risposta positiva. Sia l'AT che il NT contengono brani che descrivono il tema delle benedizioni dal punto di vista dell'uomo,

<sup>21</sup> Vedi, in tal senso, C.H. Spurgeon, *The Treasury of David*, vol. 3, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, p. 111.

sia in termini di comandamenti divini rivolti a determinate persone, sia in termini di esempi di uomini e donne che hanno benedetto altri esseri umani o sono stati destinatari di benedizioni dai loro simili.

Se esaminiamo l'AT, per esempio, vi sono almeno due passi scritturali che parlano di veri e propri comandamenti divini in materia. In **Nu 6:22-27**, il Signore ordinò a Mosè la trasmissione della formula di benedizione che Aronne e gli altri sacerdoti avrebbero dovuto usare allo scopo di benedire il popolo d'Israele, affinché Dio stesso potesse benedirlo. E' la cd. "benedizione sacerdotale", con la quale i discendenti di Aronne avrebbero dovuto benedire il popolo con delle precise parole, che contengono auguri di benedizione da parte del Signore.

Ritroviamo questa formula in 2 Cr 30:27, ed essa probabilmente veniva recitata alla fine di ogni celebrazione culturale di un certo rilievo<sup>22</sup>: essa è contraddistinta da un carattere ritmico e si articola in tre parti, ognuna delle quali esprime un aspetto delle benedizioni di Dio che sarebbero scese sul popolo eletto. Innanzitutto vi è il profilo della protezione divina, quando al v. 24 sta scritto: *"Il Signore ti benedica e ti protegga!"*. In secondo luogo troviamo l'elemento della grazia divina: *"In Signore faccia risplendere il Suo volto su di te e ti sia propizio"* (v. 25). Al v. 26, infine, viene attestato il desiderio<sup>23</sup> dell'Eterno di conferire la Sua pace al popolo d'Israele: *"Il Signore volga verso di te il Suo volto e ti dia la pace!"*.

Anche il **Sal 133:3** contiene un elemento di comandamento divino concernente le benedizioni sugli uomini pii. Dopo aver attestato che, davanti al Signore, è cosa buona e piacevole che i credenti vivano assieme, il salmista aggiunge che nell'adunanza dei santi *"il Signore ha ordinato che sia la benedizione e la vita in eterno"*. Non si tratta di un mero desiderio da parte di Javè, ma di un Suo preciso ordine... e se Dio comanda che si realizzi qualcosa, chi potrà fermare la Sua mano? Così possiamo essere certi che la benedizione del Santo si posa su ogni occasione di radunamento da parte di coloro che sono stati santificati dal sangue dell'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo!

Ed è proprio il **Messia d'Israele** che, in uno dei Suoi più famosi discorsi terreni, corresse il detto rabbinico che consentiva di odiare il proprio nemico (Mt 5:23) e lasciò all'umanità una serie di comandamenti rivoluzionari, che ancor oggi contengono di una moralità così elevata da doversi considerare ancora utopistica una loro realizzazione nella società umana.

Fra questi comandamenti, in Mt 5:44 ne troviamo uno lapidario: *"Benedite quelli che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano"*. Si tratta di un ordine di carattere generale, collegato al precedente: *"Amate i vostri nemici"*, e riguarda soprattutto i figli di Dio, visto che nel cd. "sermone sul monte" Gesù stava insegnando in primo luogo ai Suoi discepoli (v. 2). Ed è un ordine che anche oggi appare estremamente attuale per gli uomini del XXI secolo, così poco abituati a parlare bene degli altri e a fare del bene al prossimo. Quando, poi, il prossimo maledice e odia, si azzera quasi sempre ogni eventuale capacità o sforzo umano volto a parlare bene o a fare del bene... a meno che lo Spirito Santo riempia il cuore del credente e lo porti a comportarsi come solo Gesù potrebbe: benedecendo chi maledice.

Anche l'**apostolo Paolo**, ispirato da Dio, in Rm 12:14 esorta i cristiani a seguire l'esempio del Maestro con la potenza del Suo Spirito, comandando: *"Benedite quelli che vi*

<sup>22</sup> In questo senso si esprime, per esempio, Link, *op. cit.*, p. 172.

<sup>23</sup> I verbi contenuti in questi versetti sono posti al tempo imperfetto aoristo, e così viene descritto il desiderio di Dio di benedire il Suo popolo, ma ancor più il necessario desiderio che doveva essere presente nel sacerdote e doveva essere finalizzato a che l'Eterno facesse scendere le Sue benedizioni su Israele (così Link, *op. cit.*, p. 172).

perseguitano" e poi anche: "Benedite e non maledite". Non c'è spazio per eccezioni o limitazioni: il credente è chiamato a benedire persino coloro che lo perseguitano, e non gli è consentito in alcun modo di maledire.

Questi comandamenti sono ben noti, tra gli altri, ai nostri fratelli che vivono in Paesi dove il comunismo o l'islam impongono l'assolutismo politico o religioso, dove vige il divieto di evangelizzare e spesso anche di riunirsi se non addirittura di pregare e di leggere personalmente la Bibbia. Eppure i nostri fratelli riescono a trattare benevolmente i loro carnefici e spesso anche a fare opere di bene a favore dei loro carcerieri... Per loro, la cd. "legge del taglione" è stata radicalmente superata dalla legge dell'amore ma, senza la potenza dello Spirito di Dio, mettere in pratica questi comandamenti sarebbe del tutto inconcepibile ed irrealizzabile.

L'**apostolo Pietro**, dal canto suo, in 1 Pt 3:9 elenca alcuni ordini divini sul tema al nostro esame. Nella parte pratica della sua lettera<sup>24</sup>, Pietro dice fra l'altro: "Non rendete male per male... ma al contrario benedite". C'è una netta contrapposizione fra i due comportamenti descritti; non vi è posto nel mezzo, perché rispondere al male con il male è esattamente il contrario di dire bene del nemico o anche della persona a noi antipatica. Il credente è chiamato a fare ciò che è umanamente inconcepibile, ovvero rispondere al male con il bene, perché in ciò dimostra di appartenere a Cristo: se siamo oltraggiato come Lui (cfr 2:23) siamo chiamati a fare del bene, come il nostro Maestro ci ha insegnato (es. Mt 5:44) anche con la Sua stessa vita, persino nei confronti dei Suoi nemici (Lc 23:34).

D'altronde, aggiunge l'apostolo, "a questo siete stati chiamati, affinché ereditiate la benedizione". Il credente non ha possibilità di scegliere fra questi due comportamenti, ed è chiamato da Dio a benedire senz'altro, persino i propri avversari. Chi benedice sarà benedetto in questa vita (cfr Sal 37:3-6) e vivrà le benedizioni celesti promesse dal Signore per i Suoi figli fedeli... ecco un'eredità per la quale vale la pena di spendere la propria esistenza (cfr 1 Pt 1:4)!

### ***Alcuni esempi biblici***

In questo paragrafo intendiamo menzionare alcuni versetti che, nell'AT come nel NT, parlano di esempi di uomini e donne che hanno vissuto esperienze di benedizione, perché hanno proferito parole in tal senso o perché sono stati destinatari di esse.

Ci piace iniziare col Sal 68:19, dove **il re Davide** esclama con tutto il suo cuore: "Sia benedetto il Signore! Giorno per giorno Egli porta per noi il nostro peso...". Che bello quando i figli di Dio imparano a lodare l'Eterno più che a lamentarsi contro di Lui, quando si abituano ad adorare il Suo santo Nome più che a supplicarLo per i propri bisogni, quando usano ringraziarLo per le Sue grandi opere più che ad intercedere per questa o quella necessità! Il "dolce cantore d'Israele" aveva conosciuto la cura quotidiana di Javè nei suoi confronti, ma invece di dimenticarla e continuare a chiedere per ulteriori bisogni materiali, si era fermato per benedire il Dio della sua salvezza, elevando una preghiera che sicuramente era gradita al nostro Redentore!

E' interessante notare come, nell'AT, alcune volte viene menzionato un gesto rituale che era utilizzato per benedire il popolo: **alzare le mani**. Ciò equivaleva ad avvicinare la propria persona al destinatario della benedizione (es. Le 9:22) ed era probabilmente sottintesa in diverse occasioni nelle quali leggiamo di benedizioni proferite per i sacrifici rituali (cfr 1 Sa 9:13), per i sacerdoti e i leviti (2 Cr 30:27) e per i re (2 Sa 6:18; 1 Re 8:14).

<sup>24</sup> Per le considerazioni che seguono, ho fatto tesoro di quanto esposto da W.A. Grudem, *La prima epistola di Pietro*, ed. GBU, Roma, 1995, p. 189ss.

Il gesto simbolico di alzare le mani per benedire non fu invece sottinteso nel momento in cui il Signore Gesù ascese al cielo, allorché Egli benedisse i Suoi discepoli (Lc 24:50-51). È interessante notare<sup>25</sup> come il verbo greco *euloghèo*, che noi traduciamo qui “benedire”, si trova più volte all’inizio del vangelo di Luca (1:42,64,68; 2:28,34) e poi scompare fino all’ultimo capitolo, dove il Messia risorto esercita la Sua piena autorità per pronunciare significative benedizioni (v. 51) e i discepoli Lo imitano benedicendo Dio nel Tempio (v. 53). D’altro canto, è interessante sottolineare<sup>26</sup> un parallelo con l’AT: come il sommo sacerdote Aronne alzò le mani e benedisse il popolo d’Israele dopo aver praticato i primi sacrifici della Legge (Le 9:22), così il Sommo Sacerdote del Nuovo Patto, prima di ascendere al Santuario Celeste, alzò le mani per benedire il Suo popolo dopo aver offerto Sé stesso come sacrificio per i peccati....

A prescindere dai gesti che le accompagnavano, le benedizioni che gli uomini pronunciavano a favore di altri uomini avevano spesso, nell’AT, un contenuto tale da essere **ricondotte nell’alveo delle benedizioni di Dio**, nel senso che esse erano intese come un mezzo efficace affinché Dio stesso potesse benedire i destinatari delle proprie benedizioni.

Boaz, ad esempio, usava salutare i suoi mietitori augurando loro la protezione di Javè, ed essi erano abituati a rispondere con la tipica formula breve: “*Il Signore ti benedica!*” (Ru 2:4). Naomi, d’altro canto, in presenza di Rut benedisse lo stesso Boaz con queste parole: “*Sia egli benedetto dal Signore!*” (Ru 2:20).

In un contesto diverso, il re Saul ebbe parole di bene verso gli Zifei che gli avevano rivelato notizie segrete sul fuggitivo Davide e disse: “*Siate benedetti dal Signore!*” (1 Sa 23:21). Peraltro era comune, a quei tempi, riconoscere nell’Eterno l’unica vera fonte di ogni benedizione. È possibile riscontrare ciò nelle parole del sacerdote Eli che benedisse Elcana e Anna: “*Il Signore ti dia prole da questa donna...*” (1 Sa 2:20). In altri termini, si può affermare che le formule di benedizione, pur quando pronunciate da uomini, nell’AT erano in realtà considerate come provenienti da Dio stesso<sup>27</sup>.

Bisogna evidenziare, inoltre, che nell’antichità l’atto di benedire altri uomini nel nome di Dio implicava spesso **un riconoscimento di autorità** della persona che si andava a benedire, come successe nel caso della benedizione di Giacobbe a vantaggio del Faraone d’Egitto (Ge 47:7,10). In altri episodi, invece, proferire parole di benedizione equivaleva più specificamente a mostrare un atteggiamento di riconoscenza e di sottomissione, come nel caso di Ioab, generale dell’esercito di Davide, che benedisse il suo re prostrandosi con la faccia a terra e riconoscendo più volte di essere suo servo (2 Sa 14:22).

Nella rivelazione veterotestamentaria, le benedizioni assumevano un’importanza particolare nella fase finale della vita di un uomo, e soprattutto nel momento in cui quest’ultimo era sul punto di salutare i suoi congiunti e lasciar loro, per l’appunto, delle benedizioni. La semplice lettura dei testi biblici inerenti i discorsi pronunciati in tal senso da Isacco nei riguardi di Giacobbe (Ge 27:27-29) e da Giacobbe nei confronti di tutti i suoi figli (48:15-49:28) rivelano quanto importanti fossero ritenute le **benedizioni nei confronti degli eredi**, visto che in queste occasioni gli anziani genitori trasferivano ai figli delle rilevanti promesse di beni materiali ma ancor più di autorità spirituali, ad ognuno in un modo specifico e personale (cfr 49:28).

<sup>25</sup> Propone queste considerazioni W.L. Liefeld, “Luke”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, vol. 8, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, p. 1058s.

<sup>26</sup> Così si esprime R.G. Stewart, *L’evangelo secondo Luca*, ed. Claudiana, Torino, 1880-1987, p. 297.

<sup>27</sup> Questa tesi è stata esposta da Sbaffi, *op. cit.*, p. 72.



La sacralità delle benedizioni proferite nei confronti dei figli può essere ulteriormente dimostrata dalla generale **impossibilità di modificare il contenuto delle parole** ormai pronunciate. E' il caso di Isacco<sup>28</sup>, che non poté cambiare quanto già detto a Giacobbe (cfr 27:33), malgrado si fosse accorto dell'inganno al quale era stato indotto dal figlio secondogenito. La benedizione pronunciata a favore di Giacobbe era irrevocabile, e ciò conferma la certa realizzazione del suo contenuto, ma soprattutto conferma l'autorità della Fonte da cui era promanata: la potenza di questa benedizione non risiedeva in Isacco che l'aveva pronunciata ma in Dio stesso. Essa era svincolata dalle scelte e dagli affetti umani ed era legata alla volontà di Javè, alla Sua grazia ed alla Sua elezione (cfr Ma 1:2-3).

Esau pianse amaramente e con tutto il cuore supplicò il padre di benedirlo (v. 34,36,38) ma, pur essendo di diritto il destinatario delle principali benedizioni di Giacobbe, giustamente non riuscì ad impietosire suo padre e non poté ricevere che parole dure e solo qualche flebile speranza di riscatto futuro (v. 39-40).

L'irrevocabilità delle benedizioni paterne vengono ribadite dal successivo comportamento dell'anziano Isacco: egli non poté far altro che benedire ancora una volta Giacobbe, anche se gli ordinò di non sposare donne pagane del paese di Canaan (28:1). In quest'ultimo ordine, probabilmente, Isacco fece tesoro delle sagge parole dell'anziana moglie Rebecca (27:46) ma anche si ricordò di come egli stesso era stato benedetto da Dio per aver atteso che la sua donna venisse dal paese di Paddan-Aram, presso la famiglia di suo padre Abramo (cap. 24)<sup>29</sup>.

Un altro luminoso esempio di uomini, che benedissero altri uomini su temi attinenti la famiglia, è dato dal **sacerdote Eli**, il quale benedisse Elcana e Anna che avevano donato per l'opera del Tempio il loro unico figlio Samuele, ed augurò loro di avere una numerosa prole al posto del bambino che essi avevano consacrato all'Eterno (1 Sa 2:20). Lo scopo di questa benedizione era quello di invocare Dio affinché Egli “restituisse” dei figli<sup>30</sup> in cambio del fanciullo “donato” a Lui secondo la promessa di Anna (cfr 1:11). In quest'occasione, peraltro, la benedizione di Eli ebbe un chiaro contenuto profetico, visto che “*il Signore visitò Anna, la quale concepì e partorì tre figli e due figlie*” (v. 21). E, per una donna sterile (cfr 1:5), questo non era un aspetto di poco conto...

D'altronde, nell'AT era diffusa la pratica che i sacerdoti o le altre guide d'Israele pronunciassero parole di benedizione non solo nei confronti di singole persone, ma anche **nei riguardi del popolo d'Israele**. Alcuni esempi in tal senso possono essere dati dall'episodio dei primi sacrifici offerti nel deserto (Le 9:23) oppure dalla solenne celebrazione della Pasqua ai tempi di Giosia (2 Cr 30:27), ma un'occasione davvero speciale fu quella delle benedizioni profetiche che Mosè elargì verso tutto il popolo d'Israele, tribù per tribù, prima di entrare nella Terra Promessa (Dt 33:1-29).

Anche il successore di Mosè ebbe parole di benedizione, questa volta nei riguardi delle sole tribù di Ruben, Gad e metà Manasse, come segno di riconoscenza per il fatto che esse avevano aiutato tutte le altre tribù d'Israele a conquistare la loro parte di terra promessa (Gs 22:6). Essi erano stati fedeli ai loro giuramenti ed avevano fatto ciò che il Signore aveva

<sup>28</sup> Per le considerazioni che seguono, ho fatto tesoro di quanto esposto da Sailhamer, *op. cit.*, p. 193, e da Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 178.

<sup>29</sup> In quell'episodio, infatti, i parenti accettarono questa evenienza come la volontà del Signore e benedissero Rebecca prima di farla partire, augurandole prole e prosperità (v. 60).

<sup>30</sup> E' significativo, in questo senso, che in 1 Sa 2:20 troviamo due volte il verbo ebraico *shàl* che vuol dire “donare” ma talvolta – p. es. nei rotoli di Qumran - con l'accezione di “ripagare, restituire” (così Youngblood, *op. cit.*, p. 585s.).

loro comandato: ora venivano congedati da Giosuè con ogni onore ed esortati a tornare alle loro tende oltre il Giordano con l'impegno di continuare ad ubbidire alla Scrittura (vv. 1-5).

Lo stesso Salomone, dopo aver fatto costruire il Tempio dell'Eterno, all'atto della consacrazione della Casa iniziò la sua bellissima preghiera di lode al Signore con un gesto ben preciso: "*benedisse tutta l'assemblea d'Israele... e disse: - Benedetto sia il Signore... -*" (1 Re 8:14-15). Che scelta meravigliosa: davanti ad un'opera straordinaria come quella del Tempio, appena terminata, il re Salomone desiderò innanzitutto trasferire sui suoi fratelli le benedizioni divine, ed a nome di tutta la congregazione volle elevare lodi e benedizioni alla Fonte di ogni bene!

Non si può escludere, peraltro, che Salomone avesse fatto memoria dell'altruismo di suo padre Davide e delle parole di quest'ultimo, quand'era fuggitivo perchè perseguitato da Absalom. Ad un certo punto, Davide gridò aiuto al suo Dio e tra l'altro riconobbe che solo in Lui v'è liberazione nel momento in cui esclamò: "*al Signore appartiene la salvezza; la Tua benedizione sia su tutto il popolo!*" (Sal 3:8). Il re Davide non pensò solo a sé stesso, ma implorò le benedizioni dell'Eterno su tutto Israele, ammettendo la necessità di tutti gli uomini di vivere nella piena grazia di Dio.

D'altronde, lo stesso Davide chiese al Signore di benedire la sua discendenza e di confermare le benedizioni divine già promesse (2 Sa 7:28-29; 1 Cr 17:27): in tal modo egli riconobbe che queste benedizioni erano perpetue e non si sarebbero applicate solo nella propria vita terrena, ma si sarebbero manifestate soprattutto nelle generazioni successive, per il bene di tutto il popolo d'Israele!

Non solo gli amici, ma anche **i nemici del popolo eletto** hanno talvolta proferito parole di benedizione a vantaggio di Israele. Come non ricordare, a tal proposito, il caso di Balaam che, assoldato da Balac re di Moab per maledire Giuda (Nu 23:11), non poté far altro che benedire il popolo di Dio (v. 20) perché Javè l'aveva benedetto (v. 8) ? Balaam poté dire solo "*buone parole*" nei confronti d'Israele (23:9,21-24; 24:9,17-24) e così l'Eterno "*mutò la maledizione in benedizione*" (Dt 23:5).

In altre occasioni, l'AT riporta casi di **benedizioni a favore di singoli individui**, come avvenne a Giosuè quando benedisse l'anziano Caleb e gli diede la città di Ebron come sua personale eredità nella terra promessa (Gs 14:13). E' interessante ricordare che proprio Giosuè e Caleb furono gli unici due esploratori che riportarono notizie positive in merito alla terra visionata in Cades Barnea (Nu 13-14); Giosuè, quindi, conosceva bene il valore e la fede di questo suo vecchio compagno di avventure, per cui la benedizione concessagli non era un'improvvisazione del momento, ma piuttosto il frutto di una matura riflessione ancorata su decennali esperienze comuni.

In una situazione ben diversa, troviamo anche Davide nell'atto di benedire Abigail (1 Sa 25:33) per la saggezza che quest'ultima aveva dimostrato quando riuscì ad evitare che il re spargesse sangue, peraltro giustamente, ed uccidesse anche Nabal<sup>31</sup>, marito di Abigail, a causa dello stolto comportamento di quest'ultimo (vv. 4-31). Ed è meraviglioso vedere che Davide, prima ancora di benedire Abigail, benedisse il Signore d'Israele che l'aveva mandata incontro a lui (v. 32), riconoscendo ancora una volta che Javè è la vera Fonte di ogni bene e di ogni benedizione.

Nell'AT non mancano, poi, episodi nei quali le **benedizioni erano rivolte a cose inanimate**, magari dotate di una certa importanza. E' il caso delle parole di benedizione che

---

<sup>31</sup> La storia successiva narra della morte di Nabal per mano del Signore (v. 38) e del conseguente matrimonio di Davide con la stessa Abigail (v. 42), della quale il futuro re d'Israele aveva tanto apprezzato la saggezza.

venivano spesso pronunciate al momento dell’offerta dei sacrifici all’Eterno, a dimostrazione che queste formule di bene intervenivano – ed intervengono! - anche nel mondo spirituale, e non solo in quello materiale e visibile.

Un chiaro esempio in tal senso può essere dato dall’episodio di 1 Sa 9:13, dove si parla di Samuele come colui *“che deve benedire il sacrificio”*. Il verbo “benedire” (ebr. *berèk*, gr. *euloghèin*) si riferisce qui alla preghiera di ringraziamento che doveva precedere non il sacrificio in sé quanto piuttosto il pasto sacrificale<sup>32</sup>, dato che vi è pure scritto: *“il popolo non mangerà finchè egli non sia giunto”* (v. 13).

Tali preghiere di ringraziamento e di benedizione dei cibi erano diffuse anche nel periodo intertestamentario e fino ai tempi di Gesù. Ritroviamo il Messia, infatti, nell’atto di “rendere grazie” ed anche di “benedire”<sup>33</sup> i pani e i pesci prima della moltiplicazione (Mc 6:41; 8:6-7), ma pure il pane e il calice nell’Ultima Cena (Mt 26:26-27) e il pane anche dopo la resurrezione dai morti (Lc 24:30), come gesti simbolici carichi di significato nei riguardi delle cose inanimate che venivano benedette.

Infine, per quanto concerne **il Nuovo Testamento**, occorre rilevare che non si riscontrano molti esempi di benedizioni concesse da uomini a vantaggio di altri uomini. Ciò, ovviamente, non significa che il NT considerasse le benedizioni meno importanti di quanto facesse l’AT visto che, peraltro, non vi sono sostanziali strappi generazionali e culturali fra le due parti in cui è composta la Sacra Scrittura<sup>34</sup>.

Un primo caso di benedizione in questo senso viene dato dal vecchio Simeone, che gioì nel suo cuore quando vide Gesù ancora bambino e, dopo aver benedetto il Signore per l’onore che gli aveva fatto (Lc 2:28), benedisse anche il Messia d’Israele insieme ai suoi genitori (Lc 2:35). Il gesto era piuttosto insolito e carico di significati, se è vero che Giuseppe e Maria *“restarono meravigliati delle cose che si dicevano di Lui”* (v. 33).

D’altronde lo stesso **Gesù**, nel pieno del Suo ministero pubblico, benedisse i bambini che gli venivano presentati, imponendo loro le mani e prendendoli in braccio con dolcezza, nella considerazione che i bambini possono insegnare tante cose agli adulti per quanto concerne il giusto atteggiamento da tenere nei riguardi di Dio.

In Israele i bambini, pur considerati ai margini della scala sociale, erano visti come una benedizione del Signore ed erano spesso condotti da qualche rabbino affinché questi li benedicesse: è interessante che la stessa cosa successe a Gesù, il Quale si indignò che i

<sup>32</sup> Contrario Mowley, che vede in questa preghiera una vera e propria consacrazione del sacrificio. Bokser, invece, sostiene una tesi intermedia, secondo cui la preghiera in questione era parte dell’intero sacrificio ma doveva essere fatta prima di procedere al pasto che seguiva l’offerta a Dio dell’animale consacrato (cita entrambi Youngblood, *op. cit.*, p. 621).

<sup>33</sup> In particolare, il verbo *euloghèo* (= “benedire”) si trova in Mt 26:26; Mc 6:41,8:7 e Lc 24:30; mentre riscontriamo il verbo *euchàristo* (= “rendere grazie”) in Mt 26:27 e Mc 8:6. Analizzati i contesti dei tre brani biblici appena menzionati, si può desumere che i due verbi in esame vengano utilizzati sostanzialmente come dei sinonimi, per cui – in questi contesti - “benedire” vuol dire “ringraziare” e anche viceversa.

<sup>34</sup> Nel testo viene solo sfiorata la questione della continuità (e della discontinuità) fra l’AT e il NT, che vede posizioni diversificate nel mondo evangelico. Per una trattazione equilibrata e piuttosto completa in materia, può essere consultato il testo, in inglese, di J.S. Feinberg (a cura di), *Continuity and Discontinuity, Perspectives on the Relationship Between the Old and the New Testament*, ed. Crossway, Westchester, 1988.

discepoli volessero impedire l'accesso a lui dei bambini, perché essi sono importanti per Dio tant'è vero che il Messia li benedisse<sup>35</sup> in un modo particolare (Mc 10:13-16).

**L'apostolo Paolo**, infine, scrivendo alla disordinata chiesa di Corinto, ebbe modo di puntualizzare quale fosse la potente opera compiuta dallo Spirito Santo nella vita degli apostoli, e fra gli altri aspetti menzionati ricorda che essi, *“ingiuriati benedicevano”* (1 Co 4:12).

Anche Cristo fu oltraggiato ed insultato, ma non restituì le ingiurie ricevute (cfr 1 Pt 2:23), per cui gli apostoli<sup>36</sup> dimostrarono di essere stati dei veri seguaci ed imitatori del Messia. Inoltre, il verbo greco al presente sottolinea la continuità dell'esperienza quotidiana degli apostoli, che soffrivano sia fisicamente (v. 11) che psicologicamente (v. 12). Se pensiamo, poi, agli altri profili elencati in questo brano, ci rendiamo conto che il contrasto è stridente fra ciò che gli apostoli soffrivano per causa del Vangelo e ciò che essi riuscivano a fare in risposta alle afflizioni: solo lo Spirito di Dio può permettere, per esempio, ad un uomo pesantemente ingiuriato<sup>37</sup> di parlare bene dei suoi carnefici...

---

<sup>35</sup> L'originale greco porta qui il verbo *kateuloghèi* che è un rafforzativo del semplice *euloghèi* e rende piuttosto l'idea di “benedire con fervore e continuamente” (così si esprime D. Barra, *Marco, il vangelo d'azione*, ed. Gesù Vive, Palermo, 1994, p. 95s.).

<sup>36</sup> Per le considerazioni che seguono, ho fatto tesoro di quanto esposto da W.H. Mare, “1 Corinthians”, in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 10, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, p. 213s.

<sup>37</sup> Gli altri aspetti menzionati in 1 Co 4:9-13 non sono certamente meno forti. In particolare, ricordiamo gli altri due contrasti evidenziati nel brano (*“perseguitati, sopportiamo; diffamati, esortiamo”*) ma anche gli elementi che descrivono lo stato esistenziale e sociale degli apostoli (*“ultimi fra tutti, come condannati a morte... pazzi a causa di Cristo... deboli... disprezzati... abbiamo fame e sete e siamo nudi, schiacciati e senza fissa dimora... siamo come la spazzatura del mondo”*).

## LE MALEDIZIONI

**F**inora ci siamo occupati delle benedizioni ed abbiamo potuto apprezzare sia i comandamenti divini in materia, sia gli esempi positivi contenuti nella Bibbia. In questo capitolo, invece, intendiamo dedicarci all'altra faccia della medaglia dell'argomento che ci siamo prefissi di esaminare, ovvero le maledizioni.

Che cosa sono le maledizioni e che cosa dice la Parola di Dio a proposito di esse? Come sono viste dalla parte di Javè e dalla parte dell'uomo? Vi sono, anche qui, comandamenti o promesse di cui il Signore parla nella Scrittura? E nella Bibbia riscontriamo, infine, degli esempi umani di persone che hanno realizzato le maledizioni nella loro vita?

### DALLA PARTE DI DIO

Innanzitutto desideriamo dedicarci al tema delle maledizioni viste dalla parte di Dio. Nel primo capitolo del presente studio<sup>38</sup> abbiamo potuto considerare il ruolo particolare che questi specifici gesti o parole avevano nel mondo antico: secondo molti popoli e culture dell'antichità, le maledizioni possedevano una potenza intrinseca ed un'efficacia indipendente dal soggetto che le proferiva. Nella concezione orientale antica esse erano, pertanto, molto più di un semplice augurio di male, perchè esponevano il destinatario ad influssi di vere e proprie potenze occulte.

Anche nella Parola di Dio, e soprattutto nell'AT, è dato riscontrare una certa importanza data alla maledizione, intesa come parola o formula con cui si augurava il male a un nemico o ad altra persona indesiderata. Nella Bibbia, però, sono presenti anche altri elementi<sup>39</sup>, come quello della possibile neutralizzazione della maledizione per mezzo di una corrispondente benedizione, nonchè dell'eventuale ridirezionamento della maledizione stessa, che poteva essere fatta ricadere su colui che l'aveva pronunciata. Tali elementi, originali rispetto alla cultura orientale dominante, mostrano che le maledizioni, almeno nella concezione biblica, non avevano un potere invincibile ed autonomo, ma dipendevano sempre dalla volontà di Dio, il Quale è comunque sovrano nel mettere o meno ad effetto queste parole e questi gesti.

#### *Dio e le maledizioni*

Il Creatore dei cieli e della terra, dunque, è il Signore dei signori anche nel campo delle maledizioni. Non a caso **troviamo Javè proferire parole di maledizione** – che

<sup>38</sup> In particolare, vedi la sezione “Excursus biblico-teologico in rapporto alle maledizioni” (pag. 4ss).

<sup>39</sup> Per i quali vedi, più esaurientemente, pag. 6s. del presente studio.

significa dir male<sup>40</sup> o predire un futuro contraddistinto dal male - sin dalle prime pagine della Bibbia, quando per esempio maledice il serpente che aveva sedotto Adamo ed Eva (Ge 3:14) oppure quando maledice il suolo della terra a causa del peccato dell'uomo (Ge 3:17; cfr 5:29 e Is 24:6).

Il re Davide era ben consapevole dell'importanza delle maledizioni divine, tant'è vero che nel Sal 37:22 afferma: *“Chi è benedetto da Dio erediterà la terra; ma chi è maledetto sarà sterminato”*. Se è il Signore ad augurare il male a causa dei nostri peccati, davvero non vi è possibilità di riscatto nè di un futuro favorevole... ecco perché Salomone poteva ricordare a tutti che *“la maledizione del Signore è nella casa dell'empio”* (Pr 3:33). Fare il bene davanti all'Eterno conduce alle Sue benedizioni, ma allontanarsi dal bene e voltare le spalle al Santo non porta a niente di buono.

Anche nei libri profetici troviamo alcuni riferimenti al tema che stiamo esaminando, anche se in termini più indiretti. Geremia, per esempio, ricorda uno dei modi in cui si manifesta la maledizione di Dio, ovvero *“l'indurimento del cuore”* (La 3:65). Il pensiero non può che andare alla vicenda delle dieci piaghe d'Egitto, in cui il protagonista in negativo è senz'altro il Faraone: nella sua insistenza a non piegarsi all'evidenza del potere superiore di Javè, egli prima indurì il suo cuore davanti ai prodigi che stava vedendo (Es 7:13,22; 8:19,32) e poi fu a sua volta indurito senza rimedio da Dio tre volte santo (9:12; 10:27), come peraltro l'Eterno aveva predetto (4:21). Questa sua durezza lo portò alla rovina più completa e definitiva (14:27-29), anche a seguito di un ulteriore indurimento di cuore provocato dallo stesso Signore dei signori (14:8; cfr vv. 4,17).

Alcuni secoli più tardi, in un contesto completamente diverso, sarà Javè a rimproverare il popolo d'Israele perché Lo derubava, nel senso che non portava più le decime alla Casa dell'Eterno, e per questo motivo il popolo eletto era stato *“colpito da maledizione”* (Ma 3:9). Il peccato, in tutte le sue forme, crea una barriera fra gli uomini e Dio, una barriera così spessa e odiosa che impedisce il fluire delle benedizioni divine e talvolta comporta anche l'emanazione di maledizioni da parte del Santo.

Per quanto non possa piacere alla nostra cultura “moderna”, è una realtà biblica l'esistenza dell'elemento della maledizione nella mente e nella bocca di Dio. Ed è altrettanto reale e indiscutibile il dato scritturale che l'Eterno sia sovrano anche in questo campo per cui, di conseguenza, Egli può anche **mutare la maledizione in benedizione ed anche rideterminarla o ridirezionarla**.

Il re Salomone, che del dono della saggezza dall'Alto aveva fatto il suo cavallo di battaglia, ricordò il principio generale secondo cui *“la maledizione senza motivo non raggiunge il suo effetto”* (Pr 26:2), evidentemente perché vi è un Dio sovrano che, in questo caso, non ne permette l'esplicarsi.

La maledizione pronunciata senza un valido motivo è come un uccello che vaga qua e là in modo imprevedibile, ma senza recare effetto di sorta: ciò corregge la superstizione pagana secondo cui la maledizione produce comunque gli effetti voluti, perché l'elemento determinante è quello della sovranità di Dio. In realtà, il potere di una maledizione dipende

---

<sup>40</sup> Ricordiamo le principali definizioni del verbo “maledire” e del correlato sostantivo “maledizione”, riportate in questo studio alla pag. 4 : il verbo contiene l'accezione originaria di “dire male di qualcuno o di qualcosa” e di conseguenza significa soprattutto “invocare il castigo divino contro qualcosa o qualcuno” mentre, dalla parte di Dio, contiene l'idea di “colpire con un proprio castigo”. Il sostantivo, poi, indica semplicemente il maledire ovvero, più in particolare, qualsiasi “imprecazione che esprima ira, cruccio, disappunto, forte e aperto conflitto”; in senso passivo vuol dire “essere maledetto” e rende l'idea di una “persona o cosa che è causa di dolore o almeno di fastidio”.

dal potere di chi la pronuncia e, in definitiva, dall’approvazione del Dio creatore dei cieli e della terra nonché Signore dei vivi e dei morti<sup>41</sup>. Ciascun uomo dovrà rispondere davanti al divino Giudice di tutte le parole oziose che avrà detto (cfr Lc 12:3), figuriamoci quanto più saremo giudicati da Dio se avremo pronunciato parole di maledizione senza che ve ne fosse un reale motivo<sup>42</sup> o una legittima necessità!

La sovranità di Dio viene manifestata sia nella storia di interi popoli, sia nella vita di singoli individui e delle loro famiglie. Un esempio in tal senso può essere dato dall’episodio riportato in Gdc 9:20, quando il Signore fece ricadere sul malvagio Abimelec e sui violenti Sichemiti la coraggiosa maledizione pronunciata dal giovane Iotam nei loro confronti.

Abimelec, figlio di Ierubbaal, aveva fatto uccidere settanta uomini della sua stessa famiglia per prendere il potere in Israele (v. 5) e vi era riuscito con l’aiuto dei Sichemiti (v. 6). Ma a Javè non era sfuggito questo comportamento peccaminoso, ed alla fine sia Abimelec che i Sichemiti sperimentarono una fine triste e misera perché *“Dio fece ricadere sopra Abimelec... e sul capo degli uomini di Sichem tutto il male che avevano fatto”* (v. 56-57). In questo caso l’Eterno volle far realizzare le parole di maledizione del giovanissimo Iotam, scampato al massacro dei suoi fratelli per mano di Abimelec (v. 5), ma rimane il fatto incontestabile che sia sempre e comunque Lui a permettere o meno tale l’eventuale realizzazione di parole promettenti il male.

Un altro principio generale, legato alla sovranità di Dio nel mondo dello spirito, è quello secondo cui il Re dei re è potente da **trasformare la maledizione in benedizione**, il male in bene, come sapeva il re Davide nel Salmo 109:28 quando parlava dei suoi nemici e affermava con fede: *“Essi maledicono, ma tu benedirai”*.

Come non ricordare<sup>43</sup>, a tal proposito, le parole che Giuseppe disse ai suoi fratelli dopo la morte di papà Giacobbe? Colui che era diventato vice Faraone, in gioventù era stato venduto dai suoi fratelli invidiosi per una manciata di denari, e poi aveva sofferto grandi dolori ed umiliazioni in Egitto, fino alla sua miracolosa ascesa sul secondo trono del regno. E lo stesso Giuseppe aveva avuto dal Signore la forza di perdonare i suoi fratelli e di accoglierli con amore presso di sé... Egli aveva subito dei torti molto gravi, eppure poté affermare con certezza: *“Voi avevate pensato del male contro di me, ma Dio ha pensato di convertirlo in bene”* (Ge 50:20).

Che cosa sarebbe divenuto, infatti, il popolo d’Israele se fosse rimasto in Canaan durante gli anni della terribile carestia nei quali solo l’Egitto aveva conservato grano, visto che il Faraone aveva deciso di seguire il saggio consiglio di Giuseppe, il quale aveva rivelato la volontà di Dio in questa circostanza? Guardando al passato, Giuseppe aveva riconosciuto che Javè aveva operato con saggezza e potenza, per cui aveva tratto la

<sup>41</sup> In questo senso si esprime A.P. Ross, “Proverbs”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, p. 1087.

<sup>42</sup> Da notare che l’avverbio ebraico *chinnàm*, adoperato in Pr 26:2, deriva dal sostantivo *chèn* (= “grazia”) e dal verbo *chanàn* (= “essere compassionevole”) e significa innanzitutto “gratuitamente” (es. Ge 29:15), da cui anche “invano” (es. Pr 1:17) e quindi pure “senza motivo” (p. es. in 1 Re 2:31; Gb 2:3,9:7 e Sal 35:7). In tal senso vedi S.P. Tregelles, *Gesenius’ Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament Scriptures*, ed Baker Book House, Grand Rapids, 1979, p. 292.

<sup>43</sup> Nella successiva sezione, concernente gli esempi biblici sulle maledizioni (vedi *infra*, pag. 30ss.) esamineremo alcuni casi emblematici che riguardano il re Davide e che si aggiungono a quelli evidenziati nella presente sezione: ricordiamo brevemente, in questa sede, gli episodi di Golia in 1 Sa 17:43 e di Simei in 2 Sa 16:10, rimandando al prosieguo di questo studio per maggiori dettagli. Tra gli altri casi di trasformazione delle maledizioni in benedizioni, ricordiamo soprattutto la vicenda di Balaam, il quale non poté maledire Israele come richiesto dal re Balac, perché Dio lo aveva benedetto (Nu 22:6). Il filo rosso conduttore di tutti questi episodi è ben chiaro: Dio, e soltanto Lui, è potente da gestire le benedizioni e le maledizioni, con tutti i loro possibili effetti.

conclusione che l'atto malvagio dei suoi fratelli era stato usato dall'Eterno per raggiungere finalità positive.

Sotto altro profilo, si può dire che dietro tutti gli eventi ed i programmi umani narrati in Genesi, anche con riferimento alla storia di Giuseppe, è possibile intravedere il piano immutabile di Dio. Esso è un piano di "bene" come disse lo stesso Giuseppe in Ge 50:20, ed è un piano di "bene" (ebr. *tov*) che si è manifestato fin dalla creazione del mondo (cfr 1:4, ecc.) ed è legato alla perfetta fedeltà di Javè alle Sue stesse promesse: Egli è assolutamente degno di fede da parte dell'umanità<sup>44</sup>.

Nel NT abbiamo un solo episodio in cui **Gesù maledisse** un bene inanimato (ma *mai* una persona!). Forse anche un solo caso<sup>45</sup> in tal senso potrà essere già sufficiente per suscitare perplessità in coloro che sono vittime della filosofia "buonista" dominante nella nostra società, secondo la quale Gesù è una specie di "babbo natale" che alla fine perdonerà tutti perché ama tutti gli uomini e non può certamente maledire niente o nessuno.

Se è senz'altro vero, alla luce della Scrittura, che Gesù ama tutti gli uomini, tanto da morire sulla croce per ciascuno di essi, è altrettanto vero che la Bibbia ci ricorda che un giorno il Messia d'Israele maledisse un fico sterile perché quell'albero non stava portando frutto (Mc 11:14 e par.). Gli elementi più sconvolgenti di questa vicenda, per la nostra cultura religiosa media, sono dati dal fatto che "*quella non era la stagione dei fichi*" e che, inoltre, il giorno successivo quell'albero era secco fin dalle radici (v. 20)!

L'insegnamento che il Maestro trasse da quest'episodio fu relativo alla potenza della fede (cfr vv. 22-24) ma noi, in aggiunta, possiamo riscontrare quanto sia notevole la potenza delle parole stesse di Gesù, fossero anche di maledizione o di giudizio. Un giorno Egli verrà a giudicare i vivi e i morti ed il Suo giudizio sarà fermo e giusto: chi non avrà creduto in Lui sarà condannato allo stagno ardente di fuoco e di zolfo (cfr Ap 20:15) e nessuno potrà modificare questo giudizio, come nessuno poté impedire che quel fico si seccasse...

**L'insegnamento dell'apostolo Paolo** in materia di maledizione è riportato specialmente nella lettera ai Galati e contiene alcuni aspetti importanti da considerare.

Innanzitutto, l'apostolo dichiara molto fermamente che "*tutti quelli che si basano sulle opere della Legge sono sotto maledizione*" perché è "*maledetto chiunque non si attiene a tutte le cose scritte nella Legge per metterle in pratica*" (Ga 3:10). In questo caso, la maledizione è collegata alla disubbidienza, ed è notevole considerare l'insegnamento della Scrittura secondo cui basta *una* trasgressione della Legge di Mosè per essere considerati colpevoli su tutti i punti (Gm 2:10).

Questa colpevolezza, nella lettera ai Galati, viene da Paolo identificata con la maledizione, evidentemente perché entrambe producono l'effetto di separare l'uomo da Dio e di impedire che nella creatura fluiscano le benedizioni del Creatore. In altri termini, per l'apostolo Paolo la maledizione non è un concetto teologico astratto, concernente potenze ostili, cieche e spersonalizzate, che guerreggiano contro Dio; essa è piuttosto la reazione del Signore al peccato: tutti gli uomini sono *ora* sotto l'ira di Dio (cfr Gv 3:36) e quindi anche

<sup>44</sup> Così si esprime Sailhamer, *op. cit.*, p. 283.

<sup>45</sup> In un'altra occasione la parola "maledetti" tornerà sulla bocca di Gesù, ma in quel caso il Signore ricorderà che nel giudizio contro le nazioni sarà Lui stesso a chiamare "*maledetti*" coloro che non soccorreranno i minimi fratelli di Gesù e, per questo, saranno condannati al "*fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli*" (Mt 25:41).



sotto la Sua maledizione, perché hanno peccato contro di Lui violando la Sua perfetta Legge<sup>46</sup>.

Qualche versetto dopo, l’apostolo dei Gentili incalza i cristiani della Galazia, e dopo aver ricordato che nessuno potrà essere mai giustificato davanti a Dio per le sue opere (Ga 3:11) dichiara solennemente che *“Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, essendo divenuto maledizione per noi”* (Ga 3:13). Gesù è diventato una maledizione per amore nostro, proprio come Egli è diventato peccato per noi (cfr 2 Co 5:21). Egli ha portato le nostre iniquità, e la maledizione conseguente, sul legno della croce, perché non vi era altra via d’uscita al problema del peccato: non è possibile essere liberati dalla condanna dovuta all’incapacità di mettere in pratica tutta la Legge di Mosè... tranne che per il sangue dell’Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo<sup>47</sup>.

In questo, Gesù Cristo ha tra l’altro adempiuto perfettamente il brano di Dt 21:23, dove sta scritto che *“il cadavere appeso è maledetto da Dio”*. Nella Legge, se qualcuno commetteva un reato passibile di pena capitale, dopo essere stato ucciso doveva anche essere appeso ad un albero (v. 22) ma non doveva rimanerci tutta la notte perché doveva essere sepolto il giorno stesso (v. 23), prima del tramonto del sole (cfr Gs 8:29)<sup>48</sup>.

Nella concezione della Torah, l’impiccagione era una specie di aggravamento della pena ed aveva una duplice funzione: soggettivamente, essa era un’ulteriore umiliazione del colpevole; oggettivamente, si poneva come potenziamento dell’ammonizione sociale affinché non si commettesse più lo stesso reato. Il cadavere era maledetto da Dio, ma non semplicemente perché era appeso ad un albero, quanto piuttosto perché qualcuno aveva commesso un delitto tanto grave da essere passibile di morte: perciò lo stesso cadavere avrebbe contaminato il paese se fosse rimasto appeso fino al giorno successivo<sup>49</sup>.

Sulla croce, il Signore si è caricato di tutti i nostri peccati ed è diventato maledizione per noi ma, con questo grandioso atto d’amore, il Messia d’Israele ci ha pure liberati dalla maledizione che era insita nell’assoluta impossibilità per l’uomo di mettere in pratica *tutto* quello che Dio ha comandato nella Sua Parola (cfr Dt 27:26).

### ***Le promesse di Dio***

Nella Bibbia, e soprattutto nell’AT, possono essere riscontrati anche versetti nei quali il Signore Dio manifesta, per mezzo di precise promesse per il futuro, la Sua sovranità che si estende anche nel campo delle maledizioni.

La prima promessa profetica del Signore in tema di maledizioni è quella contenuta in **Ge 3:14**. Dopo il peccato di disubbidienza di Adamo ed Eva, l’Eterno rimproverò innanzitutto il serpente che aveva sedotto la donna e gli preannunciò solennemente: *“Poiché hai fatto questo, sarai il maledetto fra tutto il bestiame e fra tutte le bestie selvatiche”*. Subito dopo, Javè specificò i contenuti di questa maledizione: da allora in poi, il serpente avrebbe camminato sul suo ventre e avrebbe mangiato la polvere della terra (v. 14); e vi sarebbe stata eterna inimicizia fra la sua progenie e quella della donna, e questa progenie gli avrebbe schiacciato il capo (v. 15).

<sup>46</sup> Per le considerazioni contenute nel testo ho fatto tesoro di quanto affermato da A. Cole, *L’epistola di Paolo ai Galati*, ed. G.B.U., Roma, 1975, p. 122s; nonché da J.M. Boice, “Galatians”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, vol. 10, 1984, p. 458s.

<sup>47</sup> Per questi rilievi, vedi Cole, *op. cit.*, p. 127s; nonché Boice, *op. cit.*, p. 459s. Quest’ultimo Autore, in particolare, sottolinea che il “noi” di Ga 3:13 non può riferirsi ai soli Giudei e alla sola Legge di Mosè, ma a tutti gli uomini ed a qualsiasi tentativo “religioso” di piacere all’unico Dio con sforzi di ubbidienza a leggi divine.

<sup>48</sup> In questo senso si esprime Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 944.

<sup>49</sup> Vedi, in questa direzione, J.F. Walwoord e R.B. Zuck, *Investigare le Scritture – Antico Testamento*, ed. Casa della Bibbia, Torino, 2001, p. 321.

Questa maledizione si è realizzata pienamente, se pensiamo a cosa sono adesso i serpenti e se pensiamo all’inimicizia fra i demoni e l’umanità. Essa si realizzerà pienamente quando il Signore Gesù e l’umanità redenta avranno la vittoria definitiva e finale su Satana, il quale verrà confinato per sempre nello stagno di fuoco e di zolfo (Ap 21:10).

Nel capitolo terzo della Genesi notiamo, inoltre, come il Signore non maledisse né Adamo né Eva, malgrado la loro disubbidienza e la loro ribellione, ma pronunciò piuttosto una terribile maledizione contro il serpente e poi maledisse anche il suolo della terra a causa del peccato di Adamo (Ge 3:17). E l’uomo e la donna? Furono senz’altro destinatari di punizioni conseguenti alla loro ribellione (cfr vv. 16-19) ma non furono maledetti da Dio; di conseguenza, anche oggi l’umanità intera non si trova sotto la maledizione divina.

Oltre a ciò, in **Ge 8:21** troviamo la promessa che Javè pronunciò alla fine del diluvio, quando rispose con queste parole agli olocausti offertiGli da Noè: *“Io non maledirò più la terra a motivo dell’uomo... Non colpirò più ogni essere vivente come ho fatto”*. Se l’Eterno è padrone delle maledizioni, è anche libero di decidere in negativo in questo campo, ovvero può decidere di *non* maledire o anche di non farlo più nel futuro. E la serietà delle Sue promesse si dimostra anche nella fedeltà nel realizzare quanto promesso nella circostanza del diluvio: dai tempi di Noè ad oggi, l’umanità è stata colpita in tanti modi da calamità e disastri, ma *mai più* si è verificato un diluvio universale come quello descritto nel primo libro della Bibbia!

Altre promesse divine, stavolta in positivo e rivolte ad un singolo uomo ed alla sua progenie, sono quelle riportate in **Ge 12:3**, dove l’Eterno promise solennemente ad Abramo di benedirlo, ma pure affermò con certezza: *“Io maledirò chi ti maledirà”*. E’ significativo che vi sia il plurale per le promesse di benedizioni (*“Io benedirò quelli che ti benediranno”*) ed il singolare per le promesse di maledizione (lett. *“Io maledirò colui che ti maledirà”*). Il Signore ama l’umanità e vuole benedire tanti uomini ma ne vuole maledire pochi, il meno possibile<sup>50</sup>. Allo stesso tempo, però, c’è completa identificazione fra Abramo e il Dio di Abramo, voluta e decisa da Quest’ultimo, fino al punto che se qualcuno maledirà Abramo o la sua discendenza è come se avesse maledetto il Dio d’Abramo, tant’è vero che sarà destinatario della Sua maledizione.

Che si tratti di una promessa solenne e vera, peraltro non limitata alla sola persona di Abramo, viene dimostrato anche dalle promesse analoghe contenute in **Ge 27:29**, quando Javè mette in bocca ad Isacco delle precise promesse prima di morire, pronunciate a favore di Giacobbe: *“Maledetto sia chiunque ti maledice”*. Non si poteva cambiare quanto stabilito<sup>51</sup>, ed effettivamente in tutta la vita di Giacobbe, ma anche in tutta la storia del popolo d’Israele, è possibile scorgere la verga di Dio contro il peccato della nazione israelita, ma anche la Sua protezione verso il patriarca e verso il popolo da Lui eletto.

Anche nel libro del Deuteronomio troviamo alcune significative promesse che l’Eterno proferisce in tema di maledizioni. In **Dt 11:28**, per esempio, Javè mette davanti ad Israele sia la benedizione che la maledizione: quest’ultima si sarebbe realizzata se gli israeliti non avessero *“ubbidito ai comandamenti del Signore Dio”* e se si fossero *“allontanati dalla via che oggi vi ordino, per andare dietro dei stranieri”*. Ed effettivamente, nella Bibbia troviamo elencati, senza pudore, i giudizi che hanno colpito la monarchia divisa d’Israele,

<sup>50</sup> Cfr, in tal senso, Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 123s.

<sup>51</sup> Ed infatti lo stesso falso profeta Balaam, volendo dire solo le parole che Dio gli avrebbe messo in bocca, rivolto a quello stesso Israele che era stato chiamato a maledire, ripeté profeticamente le medesime parole di Isacco e disse: *“Maledetto chiunque ti maledice”* (Nu 29:9c).

ogniquale volta i Giudei dimenticarono il loro Dio e si comportarono secondo i loro desideri, non ubbidendo alle prescrizioni della Legge di Mosè.

Prima di entrare nella Terra Promessa, inoltre, in **Dt 27:15-26** si narra di come lo stesso Mosè diede indicazioni ai Leviti in merito alle benedizioni e alle maledizioni che essi avrebbero dovuto pronunciare prima di entrare in Canaan. In particolare, sul monte Ebal si sarebbe ritrovato circa la metà della popolazione, ed essi avrebbero risposto “Amen!” alle parole pronunciate dai Leviti ad alta voce quand’essi avrebbero citato dodici maledizioni che sarebbero ricadute sul popolo se quest’ultimo avesse commesso alcuni gravi peccati previsti dalla Legge.

A chi può sembrare strana una procedura siffatta, va ricordato che nell’AT si riscontra una dimensione collettiva che oggi è sconosciuta al mondo occidentale individualista: a conferma di ciò, è notevole sottolineare come, in ogni versetto del brano in esame, troviamo che tutto il popolo era chiamato ad approvare ciascuna delle maledizioni che sarebbero scese sui singoli che avrebbero violato la Parola di Dio.

D’altro canto, sarà lo stesso Mosè a ricordare al popolo eletto le sue responsabilità di ubbidienza nei confronti del Dio che lo aveva salvato dalla schiavitù d’Egitto. In **Dt 28:15-26**, dopo soli quattordici versetti riguardanti le benedizioni divine in caso di ubbidienza ai Suoi precetti, la Parola si dilunga in ben cinquantuno versetti con i quali viene chiarito che, in caso di disubbidienza, Javè stesso avrebbe mandato la maledizione (v. 20), la quale avrebbe colpito dovunque (v. 16) e in ogni momento (v. 19), in termini di salute sia fisica (es. vv. 21-22) che psichica (vv. 28-29), e non avrebbe risparmiato le famiglie (vv. 30-32) e il lavoro (vv. 38-44), attaccando persino la stessa integrità nazionale d’Israele (es. vv. 33-37).

Anche nella letteratura profetica, specie in quella post-esilica, è possibile ritrovare dei passi che riguardano il tema al nostro esame. In **Za 5:1-4**, per esempio, il Signore scrive una maledizione su un rotolo, a causa dei peccati commessi dal popolo (in special modo i furti e i falsi giuramenti) e promette che questa maledizione si sarebbe estesa su tutto il paese per estirpare il peccato. In questo caso, è la natura santa di Javè a rendere necessaria la purificazione del popolo dai peccati commessi, e questa purificazione viene realizzata con l’ingresso, in tutte le case abitate da peccatori, di un rotolo contenente una maledizione. Quest’ultima, pertanto, acquisisce anche una funzione positiva, perché non si limita alla condanna del peccato ma si estende alla sua remissione.

Nell’ultimo libro dell’AT, infine, troviamo una ferma denuncia dell’ipocrisia dei sacerdoti israeliti, accompagnata da una promessa condizionata di far scendere su di loro delle maledizioni. In **Mal 2:2**, infatti, sta scritto: “*Se non ascoltate e se non prendete a cuore di dar gloria al Mio nome... Io manderò su di voi la maledizione e maledirò le vostre benedizioni; anzi le ho già maledette...*”.

La questione era molto seria, tant’è vero che qui si tratta di un vero e proprio comandamento che proviene da Javè e non da Malachia (v. 1): i sacerdoti si erano sviati e profondamente allontanati dal patto concluso da Dio con Levi (cfr v. 8), e pertanto il Signore aveva dato loro un’ultima opportunità di ravvedimento. Se avessero continuato a disubbidire alla Legge, senza prendere la cosa a cuore e senza dare gloria al Signore (come già facevano - vedi 1:6-13), le benedizioni che essi pronunciavano a favore del popolo sarebbero rimaste inefficaci o si sarebbero addirittura tramutate in maledizioni... anzi, questo processo di inquinamento spirituale era già cominciato (cfr. 3:11)<sup>52</sup>.

<sup>52</sup> Per le considerazioni contenute nel testo, vedi Keil, *op. cit.*, vol. 10, p. 645. In particolare, quest’Autore segnala che le offerte inadeguate, indegne e contaminate (cfr 1:6-13), rivelavano disprezzo per la Legge e per Dio stesso; inoltre l’Autore sottolinea la gravità della minaccia divina

## DALLA PARTE DELL’UOMO

A questo punto è possibile chiedersi: come sono viste le maledizioni nella Bibbia, sotto la prospettiva dell’umanità? Questa è la domanda fondamentale alla quale vogliamo rispondere nella sezione conclusiva del nostro studio, e desideriamo affrontare l’argomento suddividendolo in due paragrafi: il primo concernente i comandamenti di Dio per gli uomini; il secondo inerente alcuni esempi concreti rinvenibili nelle Sacre Scritture.

### *I comandamenti di Dio*

Il primo aspetto che è necessario prendere in esame è relativo ai comandamenti, rivolti a tutti gli uomini, che Dio ha lasciato nella Sua Parola per quanto riguarda le maledizioni.

Nella Sacra Scrittura non vi sono molti versetti concernenti quest’aspetto del tema che stiamo esaminando, e la maggiorparte di essi si trova **nel Pentateuco**, i primi cinque libri della Bibbia. Nella Legge di Mosè, infatti, sono previste pene molto pesanti per alcune gravi violazioni della volontà rivelata dal Signore, ed alcune di queste violazioni hanno per contenuto delle maledizioni che l’uomo poteva pronunciare.

In Es 21:17 sta scritto, per esempio: *“Chi maledice suo padre e sua madre sia messo a morte”*. Il rispetto filiale e **l’amore per i propri genitori** sono sempre stati due capisaldi di ogni società che volesse essere stabilmente fondata su rapporti umani positivi, e nella teocrazia d’Israele veniva punito con la morte chiunque violava questo principio fondamentale, per esempio maledicendo i propri genitori.

Anche Le 20:9 ribadiva questa norma, la quale sarà ripresa anche da Salomone in Pr 20:20. In Mt 15:3-9, lo stesso Gesù polemizzerà contro l’interpretazione utilitaristica di questa norma datane dai rabbini, per ribadire la serietà del dettato biblico e del comandamento di fondo<sup>53</sup>, contenuto nel Decalogo, *“Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra”* (Es 20:12).

Altro caposaldo della società biblica era il **rispetto delle autorità costituite**, tanto che in Es 22:28 troviamo scritto: *“Non maledirai il principe del tuo popolo”*, ripreso poi in Ec 10:10 dove leggiamo: *“Non maledire il re, neppure con il pensiero”*. Lo stesso profeta Isaia, nel descrivere lo stato confusionale di chi si allontana dalla Verità, aggiunge un ulteriore elemento e sostiene che il popolo sviato dal Signore *“maledirà il suo re e il suo Dio”* (Is 8:21).

E’ chiaro che, nella rivelazione di Javè, la sottomissione alle autorità costituite sia importante quanto la sottomissione a Dio stesso (cfr Rm 13:1-7) e in questa prospettiva era del tutto inconcepibile il solo pensare di pronunciare una maledizione contro il principe o contro il re del popolo. Chi lo faceva violava la Legge del Signore e dimostrava di avere poco senno. A poco rileva, sotto tale profilo, che l’AT non prevedeva alcuna specifica punizione per i peccati dovuti alla disubbidienza dei brani sopra menzionati.

---

nel fatto che nell’espressione: *“maledirò le vostre benedizioni”* il complemento oggetto dev’essere inteso in senso distributivo, ovvero: *“maledirò ogni vostra specifica benedizione”*.

<sup>53</sup> Così si esprime, per esempio, Mundle, *op. cit.*, p. 959. Per inciso, nei citati brani di Levitico e di Proverbi vengono specificati alcuni aspetti aggiuntivi non contenuti in Esodo 21:17: il sangue della persona colpevole di aver maledetto i suoi genitori *“ricadrà su di lui”* (Le 20:9) e la sua *“lucerna sarà spenta nelle tenebre più fitte”* (Pr 20:20).

Se bisognava realizzare la sottomissione alle autorità umane, ancor più era necessario stabilire con ogni fermezza **la sottomissione e il timore dovuti all’Eterno**. Così, non c’è da meravigliarsi se in Le 24:15 viene introdotta una norma specifica di questo tenore: *“Chiunque maledirà il suo Dio porterà la pena del suo peccato”*, e neppure ci si può stupire del fatto che la pena prevista non poteva che essere la morte (v. 16). La maledizione, nella mente di Dio, è così grave da essere qui associata alla bestemmia: effettivamente, a ben pensarci chi manca di rispetto nei confronti del suo Creatore fino al punto di bestemmiare il Suo santo Nome, è come se Lo avesse maledetto. Ed anzi, nel caso specifico dal quale trae origine la norma appena citata, si narra di un giovane israelita che *“bestemmio il Nome del Signore e lo maledisse”* (v. 11) : come a dire che fra la bestemmia e la maledizione contro Dio passa un filo molto sottile.

A questo punto potrebbe sembrar strano che la quarta norma del Levitico inerente i comandamenti di Javè per gli uomini in tema di maledizioni, si riferisca ad una fattispecie che pare meno grave delle precedenti. In Le 19:14, infatti, c’è scritto: *“Non maledirai il sordo”*; e sembra non esservi paragone con la bestemmia contro l’Eterno e neanche con il maledire un re o un principe. In realtà, però, **il nostro Dio è attento ai bisogni degli uomini** e richiede ai Suoi figli una particolare cura per gli emarginati e per tutti coloro che, per vari motivi, si trovano in situazioni di difficoltà sociale.

Così, niente di strano se nel contesto di questo versetto troviamo altri comandamenti che vietano di opprimere il prossimo (v. 13a) o di trattenere il giusto salario dell’operaio fino al mattino seguente (v. 13b). E ciò subito dopo altri comandamenti che vietano di giurare il falso usando il nome del Signore (v. 12) !

D’altronde, la tutela specifica delle persone non udenti si accompagna a quella altrettanto specifica dei soggetti non vedenti, davanti ai quali non bisognava mettere ostacoli (v. 14a), e vi si aggiungeva la motivazione, stringente e tipicamente biblica: *“Ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore”* (v. 14b).

Una volta conquistata la Terra Promessa da parte del popolo d’Israele, nell’AT troviamo varie figure di spicco alla guida del popolo ma, a fianco di diversi giudici di sesso maschile, si può senz’altro notare il coraggio e la fede di una donna di nome **Debora**.

Quest’ultima era profetessa e giudice (Gd 4:4), ed ebbe un ruolo determinante nella vittoria d’Israele contro l’oppressione di Madian (vv. 6-16). Nel suo cantico, composto alla fine della battaglia, Debora ricorda anche un comandamento dato dall’Angelo del Signore: *“Maledite Meroz! Maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in soccorso del Signore!”* (5:23). Non è agevole individuare il popolo o la città cui si riferisce il nome “Meroz”, anche perché esso non si riscontra in altri passi della Scrittura. Secondo alcuni potrebbe trattarsi di un popolo che abitava a sud del monte Tabor ed era chiamato “Kefr Musr”, mentre altri commentatori ritengono che dovrebbe trattarsi di una città, probabilmente “Kirbet Maurus” a circa 7 km a sud di Kedesh Neftali<sup>54</sup>.

In ogni caso, ci sembra ancora più importante sottolineare che il comandamento contenuto nel nostro versetto preveda una formula molto severa, che nella ripetizione trova un elemento assai rafforzativo ed implica la gravità del comportamento tenuto da questo misterioso popolo.

Anche in alcuni libri profetici dell’AT è possibile rinvenire versetti che fanno comprendere il pensiero di Dio in rapporto alle maledizioni ed all’uomo. Tre di essi si

<sup>54</sup> Nel primo senso si esprime Keil, *op. cit.*, vol. 2, p. 234; approva la seconda impostazione, invece, H. Wolf, *op. cit.*, p. 414, il quale sottolinea anche la particolare forza insita nella ripetizione del comandamento divino.

trovano in **Geremia**, e prevedono altrettanti distinti destinatari: davanti all’Eterno è maledetto “*chi non ascolta le parole di questo patto*” (11:3), ma anche “*l’uomo che confida nell’uomo*” (17:5) e persino “*colui che fa l’opera di Dio fiaccamente*” (48:10).

Nel primo passo, vediamo quanto sia grave la disubbidienza alla voce del Signore, che ci esorta ad ascoltarLo e a mettere in pratica la Sua santa Parola. Nel secondo versetto, viene descritta una realtà scomoda quanto vera: porre la nostra fiducia e la nostra speranza in un qualsiasi uomo (e non nell’unico Dio) equivale a scegliere una strada che non porterà a niente di buono. Nel terzo brano, Javè mette in guardia il Suo popolo a non prendere sottogamba gli impegni stipulati con Lui, ed invita a non essere superficiali quando si tratta di fare sul serio nella Sua opera.

L’altro libro profetico dell’AT dove riscontriamo almeno un passo inerente il tema delle maledizioni con riferimento all’uomo, è quello di **Malachia**, dove sta scritto: “*Maledetto il disonesto, che ha nel suo gregge un maschio e offre in sacrificio al Signore una bestia difettosa!*” (1:14). Il popolo eletto disprezzava l’Eterno (v. 13) e cercava di più la propria prosperità che non l’onore di Dio. Di conseguenza, vi erano comportamenti “religiosi” che nascondevano un forte egoismo... e chi si comportava in questo modo era destinatario degli strali del Signore, fino ad essere da Lui maledetto<sup>55</sup>.

Tornando ai veri e propri comandamenti divini per gli uomini, in tema di maledizione possiamo segnalare un brano del NT, contenuto nella lettera ai **Romani**, dove troviamo un ordine molto breve quanto significativo: “*Benedite e non maledite*” (12:14). Il comandamento positivo di benedire<sup>56</sup> viene associato a quello negativo di evitare ogni forma di maledizione verso il prossimo: evidentemente, si tratta di due facce di una medesima medaglia ed è come se Paolo dicesse: “Non considerate solo il male che avete ricevuto, ma soffermatevi soprattutto sull’ignoranza di Dio in cui si trova colui che vi ha maledetto (cfr. Lc 23:34)”.

Se la benedizione implica amore e chiede la conversione, per cui può portare solo effetti positivi sul suo destinatario, viene proibito al cristiano di maledire chiunque, evidentemente perché la maledizione implica odio e invoca l’ira di Dio, per cui al cristiano viene precluso di entrare in qualche modo in un ambito dedicato solo al Signore, ovvero quello del giudizio sull’umanità. Ecco perché, pochi versetti dopo, l’apostolo Paolo ricorda Dt 32:35, dove sta scritto: “*A Me la vendetta; Io darò la retribuzione*”.

### ***Alcuni esempi biblici***

Quest’ultimo paragrafo del nostro studio vogliamo dedicarlo ad alcuni esempi di uomini e donne che, nella Bibbia, si sono distinti – positivamente o negativamente – nel campo delle maledizioni.

Cominciamo da **Noè**, che in Ge 9:25 maledisse suo figlio Canaan perché aveva approfittato di un momento di debolezza del patriarca ed aveva “*visto la sua nudità*” (v. 22), andando a riferire la cosa ai suoi fratelli i quali, invece, provvidero a coprire il corpo del padre.

Questa maledizione potrebbe sembrare un provvedimento forte ed anche eccessivo, ma bisogna ricordare che nell’antichità uno dei principi basilari per una sana convivenza familiare e sociale era il rispetto assoluto per i genitori e, in particolare, la sottomissione nei riguardi del proprio padre. Così, la maledizione di Noè non è strana se considerata all’interno dell’ambito sociale in cui è stata pronunciata, ed anzi sembra affermare anche

<sup>55</sup> Per ulteriori commenti, vedasi *supra* a pag. 27 di questo studio, con riferimento a Ma 2:2.

<sup>56</sup> Per il quale vedasi *supra* in questo studio, alla pag. 14s. Per i rilievi contenuti in questo commento, ho consultato soprattutto E. Bosio, *L’epistola ai Romani*, ed. Claudiana, Torino, 1930-1989, p. 138.

una finalità di prevenzione di eventuali ulteriori mancanze di rispetto, tanto gravi e palesi, nei riguardi di un capofamiglia<sup>57</sup>.

Dopo aver stigmatizzato il comportamento peccaminoso di Ruben, nella sua estrema vecchiaia **Giacobbe** maledisse l'ira violenta dei suoi figli Simeone e Levi (Ge 49:7) perché avevano dimostrato un furore crudele nel vendicarsi di Sichem nella vicenda relativa alla violenza carnale subita dalla sorella Dina (34:25-29). La conseguente promessa di Dio fu assai significativa: *“Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele”* (49:7). Da notare come la maledizione di Giacobbe non aveva ad oggetto le persone di Simeone e Levi, ma piuttosto la loro violenza e il loro furore; inoltre, la promessa divina di dispersione colpì i discendenti di questi due figli d'Israele, legati com'erano ai loro progenitori da un destino comune, che era stato segnato per sempre sul letto di morte del patriarca Giacobbe.

Alcuni secoli dopo, un altro grande condottiero d'Israele, il prode **Giosuè**, dopo aver assistito alla miracolosa distruzione della città di Gerico, ebbe l'ardire di pronunciare una maledizione sottoforma di giuramento contro chiunque avesse ricostruito in futuro questa grande città (Gs 6:26). La storia successiva ricorda che questa profezia si realizzò pienamente allorché Chiel ricostruì Gerico ma ne gettò le fondamenta sul corpo del suo primogenito Abiram e ne rizzò le porte sul corpo di Segub, il più giovane dei suoi figli (1 Re 16:34). Tutto ciò potrebbe anche sembrare macabro, ma non dobbiamo dimenticare che vi è una potenza insita nelle maledizioni, quando esse sono fatte proprie da Dio come se fossero vere e proprie promesse personali pronunciate da Lui stesso. Infatti, come sta scritto, *“Dio non è un uomo da poter mentire, né un figlio dell'uomo da doversi pentire”*<sup>58</sup>. *Quando ha detto una cosa, non la farà?”* (Nu 23:19).

Altri casi di formule di maledizione, pronunciate da uomini contro altri uomini, possono essere rinvenute nel libro dei **Salmi**. Solo per fare alcuni esempi, nel Sal 35:4-6 il re Davide esclama: *“Siano confusi e svergognati quelli che cercano di togliermi la vita! Si ritirino e siano umiliati quelli che meditano la mia rovina... l'angelo del Signore li scacci... e li insegue”*. Nel Sal 40:15, poi, lo stesso Davide afferma: *“siano confusi per la loro infamia quelli che mi deridono!”*.

Anche se in questi ed altri Salmi<sup>59</sup> simili non ritroviamo espressamente il termine “maledizione”, possiamo senz'altro ritenere che il genere di parole e di espressioni appena elencate, considerando sia la loro struttura semantica sia l'aspettativa del destinatario in riferimento al loro risultato, siano sostanzialmente assimilabili alle maledizioni.

---

<sup>57</sup> Vedi anche *supra*, a pag. 28 di questo studio. Un altro esempio negativo contenuto nel libro di Genesi è quello di **Ruben**, primogenito di Giacobbe, che fu ricordato in negativo dal papà morente per essere *“salito sul letto di tuo padre”* ed aver *“profanato il letto su cui eri salito”* (49:4). Anche se qui non c'è un vero e proprio atto di maledizione, il comportamento di Ruben - che si era accoppiato con la concubina di Giacobbe, Ge 35:22 - non passò certamente inosservato né fu in qualche modo approvato da suo padre.

<sup>58</sup> Non è questa la sede per poter approfondire questo tema affascinante, relativo alla possibilità che Dio possa pentirsi. Fra le opere che trattano quest'argomento, ci permettiamo di segnalare anche il nostro: *“Dio può pentirsi?”*, c.i.p., Roma, 2004.

<sup>59</sup> Parole ed espressioni simili si trovano anche in ulteriori libri biblici dell'AT. Per esempio, in Gb 27:7 sta scritto: *“Sia trattato da malvagio il mio nemico, da perverso chi si erige contro di me!”*, mentre l'etiope che portò a Davide la notizia della morte di Absalom, affermò: *“Possano i nemici del re, mio signore, e tutti quelli che insorgono contro di te per farti del male, subire la sorte di quel giovane!”* (2 Sa 18:32). Per ulteriori casi di formule sostanzialmente assimilabili alle maledizioni, vedi *infra* in questo studio a pag. 31.

Anche la vita del profeta **Eliseo** presenta un episodio di maledizione, da egli proferita contro alcune persone che contrastavano il suo operato. In 2 Re 2:24 troviamo Eliseo che *“maledisse nel nome del Signore”* un folto gruppo di ragazzini che lo avevano preso in giro per le sue calvizie (v. 23) e, come risultato, sta scritto che *“due orse uscirono dal bosco e sbranarono quarantadue di quei ragazzi”* (v. 24b).

Due profili possono essere qui evidenziati: da un lato, la serietà e la gravità di qualsiasi maledizione che viene pronunciata contro qualunque persona; dall'altro, la serietà e la gravità delle cattive parole pronunciate contro un servo di Dio. In tutti e due casi, emerge un insegnamento basilare, tratto dalla stessa Parola di Dio: *“siate pronti ad ascoltare, tardi a parlare e lenti all'ira”* (Gm 1:19).

Altri episodi biblici narrano di come alcune volte siano state pronunciate maledizioni contro il popolo d'Israele o contro alcuni dei suoi rappresentanti, ma queste non abbiano prodotto gli effetti sperati. E' il caso del famoso gigante **Golia**, che in 1 Sa 17:43 maledisse Davide nel nome dei suoi dèi perché il giovane ebreo gli stava venendo incontro con un bastone e non con vere armi, quasi che egli fosse un cane. Ma sappiamo tutti come finì la storia: quella maledizione non sortì alcun effetto negativo nei confronti del futuro re d'Israele, il quale ebbe la meglio sul gigante sulla base di queste parole: *“Io vengo verso di te nel nome del Signore... Oggi il Signore ti darà nelle mie mani e io ti abatterò... poiché l'esito della battaglia dipende dal Signore!”* (vv. 45-47).

L'episodio di **Simei** ha qualcosa di analogo a quello di Golia<sup>60</sup>, se non fosse che egli non era un Filisteo estraneo ai patti col Signore degli eserciti. Simei era un fedele seguace di Absalom, nel periodo della persecuzione contro Davide, e sta scritto che egli maledisse il re chiamandolo *“uomo sanguinario”* e *“scellerato”* (2 Sa 16:7; cfr v. 9). In quel frangente, Davide non reagì, ed anzi calmò l'ira del generale Abisai, che voleva dare una lezione a Simei (v. 9), perché egli considerò che sicuramente era stato il Signore a permettere quella maledizione... la quale però non sortì gli effetti dichiarati da Simei, secondo i quali il trono sarebbe rimasto nelle mani di Absalom (cfr v. 8).

Dopo la morte di questo suo figlio ribelle, il re Davide ordinò invece al suo legittimo erede al trono, l'altro figlio Salomone, di non lasciare impunito Simei che aveva proferito contro di lui *“una maledizione atroce”* (1 Re 2:8). Anche qui, pertanto, colui che maledisse alla fine subì le conseguenze delle parole negative che aveva pronunciato (cfr 2:36-46).

Il caso del falso profeta **Balaam**, del quale abbiamo già parlato in questo studio<sup>61</sup>, è davvero emblematico in merito agli effetti delle maledizioni. In Nu 22:6 ci viene ricordato che Balac, re di Moab, aveva mandato a chiamare Balaam con un preciso intento: *“Maledicimi, ti prego, questo popolo (Israele), poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo...”*. In queste parole è insita la consapevolezza quasi magica di un particolare potere legato alle parole di maledizione, ma Balac non aveva considerato che la potenza del popolo eletto era dovuta alla protezione ed al favore dell'unico vero Dio, padrone anche delle maledizioni. E in Gs 24:9-10 Javè ricordò al popolo come andarono le cose: *“Balac mandò a chiamare Balaam perché vi maledicesse, ma Io non volli dare ascolto a Balaam ed egli dovette benedirvi”*.

La lezione è chiara: l'Eterno è il Signore dei cieli e della terra, ed è Lui che gestisce le benedizioni e le maledizioni, con tutti i loro possibili effetti. In altre parole, l'assioma

<sup>60</sup> Abbiamo parlato di Simei anche a pag. 6-7 di questo studio.

<sup>61</sup> Vedi *supra*, pagg.10,18,32,33.



pagano secondo cui le maledizioni sarebbero dotate di una potenza intrinseca, dev'essere corretto dalla realtà di un Dio che ha sotto il Suo controllo anche le parole di maledizione.

Conferma viene data anche dalle parole di Ne 13:2, dove sta scritto che il Moabita e l'Ammonita non dovevano entrare nell'assemblea di Dio anche perché avevano assoldato Balaam affinché questi maledicesse Israele, *“ma il nostro Dio convertì la maledizione in benedizione”*. Solo il Signore, che è sovrano su tutto e su tutti, è in grado di gestire le maledizioni fino al punto di tramutarle in benedizioni, ed è meraviglioso vedere che il popolo d'Israele poteva affermare con gioia e tranquillità che si trattava del “loro” Dio, perché ad essi Javè si era rivelato ed aveva fatto le Sue gloriose promesse!

Vi sono, nell'AT, delle ipotesi di promesse di maledizione che **non hanno raggiunto il loro scopo a motivo della loro temerarietà?** Sicuramente, un esempio in tal senso può essere dato dall'episodio descritto in 1 Sa 14:24, relativo alla promessa-giuramento fatta fare da Saul al popolo, che era sfinito dalla fatica della guerra: il re s'impegno ed impegnò Israele, pena gli effetti di una maledizione, a non toccare cibo fino alla sera, allo scopo di poter vincere una difficile battaglia contro i Filistei. Sta scritto che proprio il figlio di Saul, Gionatan, violò questo giuramento senza saperlo (v. 27) e portò anche il popolo a fare altrettanto (vv. 30-32). Per poco, egli stesso non fu ucciso (v. 42-45), ma la maledizione del v. 24 non ebbe, in quanto tale, nessun effetto sulla vita di Gionatan.

Nell'AT, inoltre, non mancano casi di uomini timorati del Signore che **maledissero il giorno in cui nacquero**. Nel pieno del suo profondo dolore, causato soprattutto dalla perdita dei figli e delle ricchezze ma anche della propria salute, **Giobbe** salutò l'arrivo dei suoi “amici” proprio con parole di maledizione nei confronti del giorno della sua nascita (Gb 3:1,3). Occorre sottolineare, però, che il patriarca maledisse “il suo giorno” - come si esprime letteralmente l'ebraico - ma non pronunciò nessuna parola contro il suo Creatore (cfr 1:22; 2:10b). Egli desiderò di non essere mai nato, anche se in questo modo potrebbe sembrare - a torto! - che Giobbe avesse messo in dubbio la saggezza e la sovranità del suo Signore<sup>62</sup>.

In maniera simile, all'apice di un suo famoso lamento (Gr 20:7-13), un **Geremia** aspramente perseguitato ed emarginato gridò: *“Maledetto sia il giorno in cui io nacqui!”* (v. 14, cfr. v.15). In questo caso<sup>63</sup>, la maledizione ebbe un contenuto di amara considerazione per le miserie del presente: la vita sembrava non riservare nessuna gioia e nessuna benedizione a Geremia (cfr. v. 18), così egli maledisse il giorno della sua nascita e l'uomo che ne portò la notizia, anche se - come Giobbe - non proferì alcuna parola cattiva contro il suo Signore.

E' importante notare la particolare situazione psicologica in cui versava il profeta, ferocemente perseguitato dai suoi stessi connazionali: Geremia passò in poco tempo dalla piena fiducia in Dio (v. 11-13) allo scoraggiamento più profondo, ed anche se egli era stato scelto dal Signore fin dal grembo materno (cfr 1:5), non poté fare a meno di augurare a sé stesso di non essere mai nato (cfr 15:10).

In altre vicende, formule sostanzialmente analoghe alle maledizioni vennero pronunciate contro sé stessi con il solo **fine di garantire ulteriormente la verità** di ciò che era stato affermato.

<sup>62</sup> Sembra aderire a quest'ipotesi, il commento di E.B. Smick, “Job”, in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, p. 889; è invece contrario, e sostiene quanto contenuto nel testo, Walwood, *op. cit.*, p. 767.

<sup>63</sup> I rilievi che seguono sono parzialmente tratti dai commentari di Keil (*op. cit.*, vol. 8, p.198) e di Walwood (*op. cit.*, p. 1211s).

Proprio Giobbe augurò a sé stesso: “*che io semini ed un altro mangi e quanto è cresciuto nei miei campi sia sradicato*” (Gb 31:8), se solo non fosse stato vero che i suoi passi non avevano deviato dalla retta via e che egli aveva commesso dei peccati usando gli occhi o le mani (v. 7). Dal canto suo, Davide augurò a sé stesso che il nemico potesse raggiungerlo con la spada e potesse calpestare la sua stessa vita nel caso in cui qualcuno avesse potuto dimostrare che egli aveva reso male per bene a chi viveva in pace con lui (Sal 7:4-5). Non si tratta di vere e proprie maledizioni, ma il contenuto e le finalità di questi auguri in negativo sono molto assimilabili a quelle delle maledizioni classiche<sup>64</sup>.

**L'unico brano del NT** che contenga una sorta di esempio di maledizione pronunciata o pronunciabile da uomini contro altri uomini, è quello di Gm 3:9-10, dove il Signore ricorda che dalle medesime lingue escono spesso sia benedizioni che maledizioni: le prime rivolte al “*Signore e Padre*” e le seconde rivolte agli “*uomini che sono fatti a somiglianza di Dio*”.

Si tratta, naturalmente, di una contraddizione insanabile, pari a quella di una sorgente che faccia sgorgare sia il dolce che l'amaro (v. 11) o di un albero che produca frutti diversi da quelli per i quali è stato creato (v. 12). In realtà, maledire l'uomo vuol dire maledire Dio stesso, perché egli è stato fatto<sup>65</sup> a somiglianza di Dio. Forse Giacomo non dice qui che l'uomo è stato fatto “*ad immagine di Dio*” (cfr. Ge 1:27) perché il peccato ha tristemente sciupato quest'immagine... ma la somiglianza, una qualche somiglianza, una seppur minima somiglianza, rimane!

Per questi motivi, l'apostolo conclude con un'esortazione molto chiara: “*Fratelli miei, non dev'essere così!*” (v. 10). Quest'esortazione arriva fino a noi oggi ed insegna, principalmente ai figli di Dio, a stare molto attenti nell'uso della nostra lingua: se facciamo bene a lodare e benedire il nome del Signore, è del tutto sbagliato maledire il nostro prossimo, anche perché gli altri uomini sono stati creati ad immagine di quello stesso Dio che noi benediciamo...

<sup>64</sup> Per ulteriori casi di formule sostanzialmente assimilabili alle maledizioni, vedi *supra* in questo studio a pag. 31.

<sup>65</sup> Tasker evidenzia che il verbo greco usato qui è *ghegonòtas* ed è al tempo perfetto, per cui indica che gli uomini hanno ancora su di loro qualche segno distintivo dell'origine divine (così R.V.G. Tasker, *L'epistola di Giacomo*, ed. G.B.U., Roma, 1974, p.102). Per altre considerazioni contenute nel testo, vedi anche D.W. Burdick, “James”, in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 12, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, p. 188.

## APPENDICI

**S**iamo giunti alla fine del nostro studio, ed è tempo di trarre alcune conclusioni ed applicazioni pratiche per la nostra vita quotidiana. D'altronde, non dice forse il Signore di non essere solo uditori della Parola ma anche facitori, perché in caso contrario illuderemmo noi stessi (Gm 1:22)?

### CONCLUSIONI

Innanzitutto ci siamo prefissi, con questa ricerca, di sapere qualcosa di più in merito ai concetti biblici di benedizione e di maledizione, perché desideriamo conoscere meglio il nostro meraviglioso Creatore, la Sua persona e di Suoi attributi. Alla fine di questo lavoro possiamo chiederci: è stato davvero così? Sappiamo davvero qualcosa in più per quanto concerne il pensiero di Dio sulle benedizioni e sulle maledizioni? Soprattutto, questo studio ci ha consentito di conoscere meglio la Persona e l'opera del nostro Signore?

Credo che uno degli aspetti che più chiaramente e ripetutamente sono balzati all'attenzione del lettore è quello della sovranità di Dio, anche per quanto riguarda gli argomenti che abbiamo esaminato nella nostra ricerca. L'Eterno è il sovrano della storia dei singoli e dei popoli: nulla sfugge al Suo controllo e possiamo vivere nella tranquilla certezza che, se siamo Suoi figli, anche in caso di maledizioni o di mancate benedizioni, noi siamo tenuti nella Sua mano e nessuno potrà portarci via da quella posizione.

Per quanto attiene, in particolare, alle benedizioni, nel nostro studio abbiamo potuto riscontrare soprattutto la generosità di un Dio ricco e benigno, che promette spesso di benedire singoli uomini e popoli interi, e che non lesina parole e atti di benedizione, sia legandoli a una risposta d'ubbidienza da parte dell'uomo, sia svincolandole da ogni sorta di elemento condizionale.

In merito, poi, alle maledizioni, abbiamo evidenziato soprattutto come la concezione biblica si distacchi notevolmente dalla cultura pagana dominante nell'antichità, secondo cui parole e gesti di maledizione avevano un potere autonomo ed autorealizzante. La sovranità dell'Eterno, infatti, si spinge fino a controllare anche quest'aspetto della vita umana, talvolta attraverso meccanismi di neutralizzazione e di ridirezionamento delle maledizioni.

### APPLICAZIONI

Almeno quattro profili applicativi desideriamo sottolineare in questa sede

- 1) Il Signore è generoso, tanto da promettere e da concedere benedizioni senza misura e senza limiti: impariamo da Lui e non lesiniamo di invocare benedizioni (e le Sue benedizioni!) sul nostro prossimo, anche quello meno simpatico....

- 2) Benedire il prossimo rientra anche fra i comandamenti dell'Eterno: così, se non è per noi spontaneo benedire, facciamolo anche per ubbidienza alla Parola di Dio, e parliamo bene e facciamo del bene a tutti, parenti e vicini di casa, colleghi di lavoro e compagni di scuola...
- 3) Contro la malattia dell'egoismo e delle lamentele, vi è una medicina efficace: la lode e la benedizione. Un'esortazione s'impone: prendiamo spesso questa medicina e lodiamo del continuo il nostro Signore (per esempio, cantando inni a Lui), e benediciamo spesso tutti gli uomini fatti a Sua immagine...
- 4) L'Eterno, invece, non ama maledire e allo stesso modo ci comanda normalmente di non farlo: anche quando ci verrebbe spontaneo, chiediamo l'aiuto dello Spirito Santo per ubbidire alla Sua Parola, e se proprio ne siamo caduti, pentiamoci e chiediamo perdono a Dio che ci ristabilirà...

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Chiave Biblica*, ed. Claudiana, Torino, 1985, pagg. 66 e segg.; 332.
- AA. VV., voce “Maledire”, in *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, ed. Dehoniane, Bologna, 1991, pagg. 956 e segg.
- D. Barra, *Marco, il vangelo d'azione*, ed. Gesù Vive, Palermo, 1994.
- J.M. Boice, “Galatians”, in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 10, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984.
- E. Bosio, *L'epistola ai Romani*, ed. Claudiana, Torino, 1930-1989.
- D.W. Burdick, “James”, in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 12, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992.
- A. Cole, *L'epistola di Paolo ai Galati*, ed. G.B.U., Roma, 1975.
- G. Girardet, voce “Maledizione”, in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, pagg. 371 e segg.
- W.A. Grudem, *La prima epistola di Pietro*, ed. G.B.U., Roma, 1995.
- C.F. Keil e F. Delitsch, *Commentary on the Old Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
- T. Lewis e R.K. Harrison, voce “Curse”, in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1979, vol. 1, pagg. 837 e segg.
- W.L. Liefeld, “Luke”, in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 8, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984.
- H.G. Link, voce “Benedizione”, in *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, ed. Dehoniane, Bologna, 1991, pagg. 168 e segg.
- W.H. Mare, “1 Corinthians”, in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 10, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984.
- A.C. Myers, voce “Bless”, in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1979, vol. 1, pagg. 523 e segg.
- R. Pache (a cura di), *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987, pag. 119.
- R.D. Patterson e H.J. Austel, “1 and 2 Kings”, in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992.
- A.P. Ross, “Proverbs”, in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991.
- J.H. Sailhamer, “Genesis”, in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 2, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992.
- A. Sbaffi, voce “Benedizione”, in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, pagg. 74 e segg.

E.B. Smick, "Job", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992.

C.H. Spurgeon, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.

R.V.G. Tasker, *L'epistola di Giacomo*, ed. G.B.U., Roma, 1974.

*The Thompson Chain Reference Bible*, New International Version, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1983, pagg. 1319 e seg.; 1338.

S.P. Tregelles, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament Scriptures*, ed Baker Book House, Grand Rapids, 1979.

J.F. Walwood e R.B. Zuck, *Investigare le Scritture – Antico Testamento*, ed. Casa della Bibbia, Torino, 2001.

H. Wolf, "Judges", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992.

R.F. Youngblood, "1 and 2 Samuel", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1996.

## INDICE DEI VERSETTI CITATI

Qui di seguito, il lettore troverà elencati i principali brani delle Sacre Scritture menzionati nello studio appena concluso, e riferiti specificamente alle benedizioni e alle maledizioni. A fianco di ciascun brano, vengono peraltro indicati i numeri delle pagine e\o delle note (in questo caso con il suffisso "N") in cui sono stati citati i relativi brani.

Ge 1:28	8	Ge 49:7	31	Gdc 9:56-57	23
Ge 2:3	9	Ge 49:28	16	Gdc 17:2	6,6N
Ge 3:14	22,24,25	Ge 50:20	23,24	Ru 2:4	16
Ge 3:15	25	Es 21:17	28	Ru 2:20	16
Ge 3:17	22,26	Es 22:28	28	1 Sa 2:20-21	17
Ge 5:2	8	Es23:23,25,27,31	12	1 Sa 9:13	15,16,19
Ge 8:21	26	Nu 6:22-27	14	1 Sa 14:24	33
Ge 9:1	8	Nu 22:6	32	1 Sa 17:43	32
Ge 9:2-7	8	Nu 23:8	18	1 Sa 23:21	16
Ge 9:25	30	Nu 23:11	18	1 Sa 25:32	18
Ge 12:1-3	9,10,11,24,26	Nu 23:20	18	2 Sa 6:10-12	10
Ge 17:16	11	Nu 29:9	26N	2 Sa 6:18	15
Ge 17:20-21	8	Le 9:22	10,15,16	2 Sa 7:28-29	5N,18
Ge 22:17-18	11	Le 9:23	17	2 Sa 14:22	16
Ge 24:60	17N	Le 19:14	29	2 Sa 16:5-8	6,32
Ge 25:8	5	Le 20:9	28,28N	2 Sa 18:32	31N
Ge 26:3	11	Le 24:15	29	1 Re 2:8-9	6,32
Ge 26:12	5,8,9	Dt 11:26-28	12N,26	1 Re 8:14-15	15,18
Ge 26:29	5	Dt 21:23	25	2 Re 2:24	32
Ge 27:4	5	Dt 23:5	10,18	1 Cr 17:27	18
Ge 27:27-29	16,26	Dt 27:15-26	27	2 Cr 30:27	15,17
Ge 27:33-40	5,17	Dt 28:2,12	9	Ne 13:2	33
Ge 27:35	5	Dt 28:15-26	27	Gb 3:1	33
Ge 28:1	17	Dt 33:1-29	17	Gb 27:7	31N
Ge 32:30	9	Gs 6:26	31	Gb 31:8	34
Ge 39:5	10	Gs 14:13	18	Gb 42:2-6	9
Ge 48:3-4	12	Gs 22:1-6	17	Sal 3:8	18

Sal 7:4-5	34	Ma 2:2	27	Ef 1:3	10
Sal 24 :4-5	13	Ma 3:9	22	1 Tm 1:20	6
Sal 35:4-6	31	Mt 5:44	14	Gm 2:10	24
Sal 37:22	22	Mt 15:3-9	28	Gm 3:9-10	34
Sal 40:15	31	Mt 25:41	24N	1 Pt 3:9	15
Sal 65 :10	9	Mt 26:26	19		
Sal 68:19	15	Mc 6:41	10,19		
Sal 109:28	23	Mc 8:6-7	10,19		
Sal 127:3	5	Mc 10:13-16	10,19,20		
Sal 129:8	13	Mc 11:14	24		
Sal 133:3	14	Lc 2:28	19		
Pr 3:33	10,22	Lc 2:33	19		
Pr 20:20	28,28N	Lc 2:35	19		
Pr 26:2	22,23N	Lc 24:30	19		
Ec 10:10	28	Lc 24:50-51	10,16		
Is 8:21	28	At 3:26	10		
Gr 11:3	30	Rm 12:14	14,15,30		
Gr 17:5	30	1 Co 4:9-13	20N		
Gr 17:7-8	12-13	1 Co 4:12	20		
Gr 20:14	33	1 Co 5:5	6		
Gr 31:23	12	1 Co 10:16	10		
Gr 48:10	30	Ga 1:8-9	6N		
La 3:65	22	Ga 3:10	24		
Za 5:1-4	27	Ga 3:11	24		
Ma 1:2-3	12	Ga 3:13	11,23,25,25N		